

OPUSCOLO

40

OTTOBRE

2 0 0 9



7 NOVEMBRE, MANIFESTAZIONE A ROMA: "VERITÀ E GIUSTIZIA PER STEFANO CUCCHI"

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

LETTERA APERTA AI PRIGIONIERI
HONDURAS: COLPO DI STATO, DITTATURA MILITARE E MOVIMENTI SOCIALI
ATTACCHI MILITARI E REPRESSIONE IN KURDISTAN
MISSIONI DI GUERRA E PRODUZIONI DI MORTE: INVESTIMENTI BIPARTISAN
CAMPANIA: LO SAPEVATE CHE A GIUGLIANO ESISTE UNA BASE NATO?
SOLIDARIETÀ AD AXEL, OLIVER E FLORIAN
COMUNICATO DAL CARCERE DI ASTI
LETTERA DAL CARCERE DI CALTANISSETTA
LETTERA DAL CARCERE DI GENOVA
LETTERA APERTA DI CHRISTOS STRATIGOPOULOS
LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA
GULER ZERE È STATA LIBERATA!
ROMA: LO STATO UCCIDE, TORPIGNATTARA BRUCIA
A ROMA PER CHIEDERE GIUSTIZIA PER MARCELLO LONZI
DUE LETTERE DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)
COLLABORAZIONE O MORTE. IN MERITO ALLA MORTE DI DIANA BLEFARI
LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO
LETTERA DAL CARCERE DI REGENSDORF (SVIZZERA)
È USCITO IL LIBRO "DA ENTRAMBI I LATI DEL MURO"
AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE DENTRO I CIE ITALIANI
IN ITALIA CI SONO I CAMPI DI CONCENTRAMENTO
AIR ITALY E LE DEPORTAZIONI DI PROFUGHI VERSO L'IRAQ
DUE DI NOI SONO TORNATI IN LIBERTÀ
CATANIA: SGOMBERATO IL CENTRO POPOLARE EXPERIA
NAPOLI: EX SCHIPA OCCUPATA
PERICOLOSO PRECEDENTE A BOLOGNA
FERMI DI POLIZIA A 5 ANTIFASCISTI A VERONA
ANCORA ARRESTI E PERQUISIZIONI A LIVORNO E PISTOIA
FIRENZE: MANNU LIBERO
MILANO: 5 ARRESTI - PRIMO COMUNICATO
TORINO: MINACCE E PERQUISIZIONI AL BAROCCHIO
REINTEGRATO IL FERROVIERE DANTE DE ANGELIS
EUTELIA: ARRIVANO I "PARAMILITARI"
IL "NO" DEI LAVORATORI FORD

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

LETTERA APERTA AI PRIGIONIERI

Questa estate abbiamo sentito e letto delle tante lotte e proteste esplose in decine di carceri (Viterbo, Sollicciano, Marassi... così come nei CIE di Milano, Torino, Gradisca, Bari...). Sono tutte conseguenza dell'aggravamento delle condizioni politiche e fisiche volute da governo e parlamento che col "pacchetto sicurezza" di questa estate chiariscono ulteriormente il loro programma per quel che riguarda la sicurezza dei rapporti sociali dominanti.

Nelle parole e nei fatti mostrano dichiaratamente di voler seguire il "modello USA", secondo cui lo stato non sbaglia e non perdona proprio mai; perciò mai più amnistie, indulti ecc. bensì estensione delle forme di carcerazione e sorveglianza, di criminalizzazione e di rifiuto delle alternative e delle resistenze - tanto più se socializzate e organizzate... Il "sovraffollamento" è figlio di queste scelte.

In particolare chi è dentro si è trovato di fronte:

- all'istituzione del "reato di clandestinità", per le sole persone immigrate fermate senza permesso di soggiorno, la cui carcerazione nei CIE è stata aumentata da 2 a 6 mesi; questo "reato" in un successivo arresto o processo diventa automaticamente un "aggravante", trasformando di fatto la persona accusata in "recidiva";

- al rallentamento e ulteriori criteri di scelta nella politica delle alternative al carcere (lavoro esterno, semilibertà...) e nell'applicazione della "libertà anticipata";

- all'estensione dell'isolamento, delle restrizioni sul quotidiano (censura, cose che si possono tenere in cella, socialità interna...) attraverso l'istituzione di tre regimi di Alta Sicurezza (AS1, AS2, AS3 che sostituiscono l'Elevato Indice di Vigilanza EIV) unito alla diffusa applicazione del 14-bis (isolamento prolungato applicato a singole persone) e alla perpetuazione dei pestaggi e relative uccisioni, tutte pratiche volute per accrescere l'intimidazione individuale e generale;

- al consolidamento del 41-bis, linea guida di questa politica assassina, affermato nel "pacchetto sicurezza" dell'agosto scorso con cui il governo esorta esplicitamente le direzioni delle carceri a portare ad esecuzione (nelle sezioni del 41-bis) tutte le norme di quest'ultimo - nessuna esclusa - dal processo in videoconferenza, alla telefonata sostitutiva dell'unica ora di colloquio mensile fino alla punizione nel caso in cui un prigioniero rivolga semplicemente la parola ad un altro - e chissà che altro ancora;

- al pauroso degrado generalizzato delle condizioni fisiche e non, igiene, cibo, sanità con diffusione di epidemie che sfociano in morti causate da incuria volontaria o anche, "disegno criminoso";

- a chi è fuori il "pacchetto sicurezza" riserva la militarizzazione dei quartieri unita all'impiego della sorveglianza (obbligo della permanenza durante la notte nella propria abitazione, a non esercitare attività politica...) con cui troppi compagni sono stati condannati, prima a Bologna, poi a Rovereto, Milano e infine Torino;

- all'appesantimento delle condanne (trasformazione dell'"uso personale" degli stupefacenti in "spaccio"), criminalizzazione di chi fa scritte sui muri ecc...ecc...

Per noi è fondamentale coordinare la lotta dentro e fuori contro il carcere dato il ruolo centrale che lo stato assegna a quest'ultimo nel reprimere la presa di coscienza dei rapporti di sfruttamento e della rivolta contro di essi.

In questo senso però non conosciamo a sufficienza come stanno le cose dentro per unirvi alle proteste e alle lotte ed è per questo che diventa necessario instaurare un maggior contatto e scambio d'informazioni.

Un esempio: dentro si sviluppano scioperi nelle lavorazioni a causa delle discriminazioni, delle paghe continuamente abbassate ecc... e da fuori possiamo cercare di sostener-

li con efficacia solo se li conosciamo, se ci scrivete i loro obiettivi; lo stesso vale per le lavorazioni gestite da imprese private ma fuori ci è quasi completamente sconosciuto il comportamento dell'impresa con il carcere e con il prigioniero/a assunto/a. Se si conosce ciò che avviene dentro, l'iniziativa fuori può certamente essere più incisiva.

Lo stesso discorso vale anche per la sanità in carcere, ora che essa è divenuta di competenza delle ASL ci si può organizzare coordinando l'azione esterna (volantinaggi, presidi, manifestazioni, ecc...) con la lotta dentro.

Fuori i primi a subire l'aggressione delle scelte governative in materia penale e carceraria sono i familiari dei detenuti, in quanto essi sono i primi e diretti contatti con l'esterno - continuamente posti sotto lente di ingrandimento.

Il potere, l'impunità che il "pacchetto sicurezza" consegna alle guardie per applicare restrizioni, isolamento, assenza di igiene, carenze strutturali, dal riscaldamento all'acqua calda... si trasformano in gran parte in arbitrarietà, discrezionalità e prepotenze d'ogni tipo (economiche comprese) caricate anche sulle spalle dei familiari.

Per poter sostenere con forza la lotta interna siamo giunti alla conclusione che è indispensabile un rapporto più stretto tra chi è dentro e tra i familiari che si recano a colloquio con tutte e tutti coloro che vedono nel carcere il pilastro della violenza dello stato, delle sue guerre saccheggiatrici, della sua società la cui spinta, in ogni ambito "sociale", deve sempre risultare la guerra di tutti contro tutti.

Milano, novembre 2009

HONDURAS: COLPO DI STATO, DITTATURA MILITARE E MOVIMENTI SOCIALI

Riportiamo una sintesi delle assemblee tenutesi a Padova e Milano, a fine ottobre 2009, da due compagne honduregne di uno "Spazio Femminista" attivo nella capitale Tegucigalpa. Le compagne hanno anche indicato direttamente il ruolo delle multinazionali nell'impoverimento della condizione della popolazione lavoratrice. Nel saccheggio-sfruttamento del paese sono attive anche imprese italiane. Hanno citato espressamente ACEA, impegnata nella privatizzazione dell'acqua e dell'elettricità, e Astaldi nella devastazione dell' "isola dei famosi" in cui ha costruito, porti per yacht, alberghi ecc. Il boicottaggio di queste imprese, la pressione della protesta potrebbe essere l'inizio della solidarietà più ampia necessaria. Di esse tracciamo qui un breve ritratto.

Astaldi: ha sede a Roma, conta circa 9.000 lavoratrici-lavoratori. Attualmente è presente, oltretutto in Italia, nell'Europa dell'Est, in Algeria, Turchia e Medio Oriente (Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi Uniti), negli Stati Uniti e in America centro-meridionale. Tra le opere più rilevanti realizzate negli ultimi anni figurano la TAV Roma-Napoli, la Fiera di Milano, l'Ospedale di Mestre, l'impianto idroelettrico di Pont Ventoux e l'autostrada dell'Anatolia in Turchia. Per il futuro, invece, ha in cantiere numerose linee metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Genova, Brescia, Istanbul), complessi ospedalieri a Napoli e in Toscana, due lotti della Strada Statale Jonica, il nodo ferroviario di Torino, la Stazione TAV di Bologna e alcuni importanti collegamenti ferroviari in Venezuela ed Est Europa. Sarà realizzato sempre da Astaldi anche l'Halic Bridge, noto anche come Ponte sul Corno d'Oro in Turchia.

Acea: è la "multiutility" del Comune di Roma, è un'impresa a partecipazione pubblica (51%) e per il 28,5% azionariato diffuso, per il 2% l'Ugi (Gruppo Caltagirone), per l'8,5% il Gruppo Suez, per il 10% la Schroder Investment Management Ltd. E' quotata in borsa dal 1999, che gestisce i servizi di acqua, energia e metano

nell'Ambito Territoriale Ottimale (ATO) della capitale, ma non solo. I suoi interessi nell'ambito del processo di privatizzazione della gestione del servizio idrico integrato avviatosi in Italia con l'approvazione della Legge Galli del 1994, e in tutto il mondo grazie ai piani di aggiustamento strutturale imposti dalla Banca Mondiale, sono "infiniti".

Acea non si ferma al settore idrico: dal 2001 ha in mano anche la rete di distribuzione elettrica di Enel Roma.

I suoi tentacoli dunque non si fermano al territorio italiano, raggiungono Armenia, Perù, Albania, Giordania e Honduras... dove i comportamenti gestionali di Acea hanno provocato una rivolta popolare repressa col sangue. Nel febbraio 2008 il gestore dell'acqua di San Pedro Sula (Honduras), controllato da ACEA, annunciò e realizzò la sospensione della fornitura idrica a chi era in ritardo con il pagamento di due bollette. Sui giornali locali è apparsa l'annuncio con l'elenco dei quartieri dove dovevano passare i tecnici per sospendere le forniture idriche.

Il presidente Manuel Zelaya fa parte del Partito Liberale dell'Honduras (PLH) di destra. Il 27 novembre 2005 ha sconfitto alle elezioni presidenziali lo sfidante Porfirio Pepe Lobo, diventando così il nuovo presidente della repubblica dopo quadriennio di Ricardo Maduro. Il suo programma di governo si fondava su un'idea di "liberismo socialista". Quest'idea, nuova nel paese, implicava il miglioramento della condizione di vita dei poveri, senza tuttavia intaccare il potere delle élites economiche. In effetti Zelaya nei tre anni di presidenza ha aumentato del 52% il salario minimo, ha aderito ad ALBA (Alternativa Bolivariana de las Americas), ha rotto il monopolio della gestione del petrolio del paese, ha abbassato il prezzo dei fertilizzanti - misura ben accolta dai contadini poveri, ha formalizzato le relazioni di cooperazione con Cuba - soprattutto per quel che riguarda i programmi di alfabetizzazione e di formazione di medici. Il proposito della convocazione di un'Assemblea Costituente, per modificare la Costituzione allo scopo di includere i movimenti sociali nella vita politica del paese, è stato troncato dal colpo di stato delle forze armate.

[La versione ufficiale del golpe è ad ogni modo diversa. E' stata condita così: il 28 giugno 2009, dopo aver proposto un referendum che, attraverso una modifica della Costituzione, avrebbe dovuto rendere possibile un'estensione del mandato quadriennale ed una sua rielezione (nonostante il parere contrario della Suprema Corte in merito ad una simile modifica costituzionale), Zelaya viene deposto da un colpo di stato militare e trasferito nel vicino Costa Rica... La Corte Suprema di giustizia dell'Honduras ha reso noto di aver ordinato all'esercito, in qualità di difensore della Costituzione, di destituire il presidente Zelaya. Il potere si è così trasferito nelle mani del presidente del Congresso Roberto Micheletti... NdR]

Questa politica di avvicinamento alle classi più povere è stata vista con diffidenza, dato che intaccava il potere, da sempre incontrastato, delle imprese multinazionali e delle 10 famiglie che controllano la stragrande maggioranza delle risorse del paese.

Le élites hanno attuato una pratica molto diffusa nel continente durante il XX secolo: il colpo di stato con l'appoggio delle forze armate contro le istituzioni democratiche.

Il golpe quindi rappresenta un saggio in un territorio di alto valore strategico nella regione e nel Continente. In Honduras è presente una base militare statunitense molto importante, la politica del paese spesso è dominata proprio da imprese multinazionali statunitensi quali Chiquita Brand, è stato finanziato dall'impresa privata locale, dalle gerarchie religiose e sostenuto dai partiti politici. La componente mediatica è diventata così un fattore importantissimo e paradigmatico ai fini della legittimazione del golpe stesso.

A seguito del colpo di stato, lo stesso 28 giugno, nasce spontaneo il "Frente Nacional de Resistencia contrae el Golpe de Estrado", un'inedita e insperata articolazione di forze progressiste, che va dalle organizzazioni di lotta di classe ai movimenti indigeni e femministi, fino a persone singole che non avevano mai partecipato a nessuna attività politica. La proposta politica del Frente si indirizza ad una pratica attiva e non-violenta, che implica una mobilitazione quotidiana del popolo nelle strade, specialmente a Tegucigalpa, sempre in una prospettiva nazionale. All'interno del Frente le decisioni vengono prese in modo assembleare e c'è molta libertà di movimento, dato che ad esso partecipano vari gruppi e soggetti, ma sempre tenendo presenti i due punti fondamentali: il ritorno del presidente Zelaya ai suoi poteri e la convocazione dell'Assemblea Nazionale Costituente. L'appoggio a Zelaya, comunque, viene visto in un'ottica di abbattimento dei golpisti, il Frente perciò non appoggia le trattative promosse dal presidente del Costa Rica, Oscar Arias, che prevedono il ritorno di Zelaya ma a patto che non venga convocata la costituente.

La solidarietà internazionale a favore della lotta contro il golpe è stata espressa chiaramente dai governi dell'ALBA [nel corso degli anni hanno aderito: Venezuela, Cuba, Bolivia, Ecuador, Nicaragua, Dominica, Honduras, Saint Vincent e Grenadine, Antigua e Barbuda. L'accordo preliminare fu siglato il 14 dicembre 2004 tra il Presidente del Venezuela Hugo Chávez e il Presidente cubano Fidel Castro. Ndr] e dell'UNASUR [Unión de Naciones Suramericanas, un progetto di integrazione e cooperazione comprende: Argentina, Bolivia, Brasil, Chile, Colombia, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perú, Surinam, Uruguay e Venezuela. Il trattato costitutivo è stato firmato a Brasilia il 23 maggio 2008. Ndr].

Per parte loro i governi europei (ad eccezione della Spagna che ha preso chiaramente posizione contro i golpisti) e gli Stati Uniti, anche se a parole hanno denunciato il governo golpista, hanno mantenuto le relazioni nella cooperazione economica e nell'appoggio militare che serve a reprimere i movimenti sociali in lotta contro il golpe.

Se ora viene resa possibile la repressione dei movimenti sociali in Honduras, poi in gioco c'è lo sviluppo delle forze progressiste in tutta l'America Latina.

Milano, ottobre 2009

ATTACCHI MILITARI E REPRESSIONE IN KURDISTAN

Nelle province kurde l'ondata repressiva contro le strutture politiche del partito di sinistra pro-kurdo, DTP, come anche contro la popolazione kurda prosegue con la solita durezza. Mentre il governo turco nelle sue dichiarazioni, relative alla questione kurda, parla sempre di apertura democratica, la situazione invece mostra tutti i segni della guerra. Per esempio, il parlamento ha approvato il mandato per un'estensione delle operazioni nel nord-Irak contro la guerriglia kurda, contrarie al diritto e alla libertà di movimento internazionali, ha rinnovato l'alleanza militare con l'Iran e conduce stabilmente nelle province kurde, come pure nel nord-Irak, pesanti attacchi che colpiscono innanzitutto la popolazione civile. Questi attacchi consistono in bombardamenti aerei, di artiglieria e mortai e nell'impiego di truppe da terra. Nella regione Yuesekova le truppe turche, secondo testimonianze oculari, questa settimana hanno collocato almeno 90 mine. A Lice, nei pressi di Diyarbakir, il 13enne Ceylan Onkoel, è morto presumibilmente per un colpo di mortaio partito dalla base della gendarmeria. Da altre regioni, come da Dersim, giunge l'informazione che greggi interi sono stati uccisi dai colpi d'artiglieria. Tutto questo accade mentre la guerriglia kurda, per parte propria, si attiene all'armistizio-

zio. Secondo recenti comunicati del presidente del KCK, Murat Karayilan, non è ancora chiaro quando verrà messo fine a questa situazione.

La popolazione civile è pesantemente colpita da limitazioni e repressioni. Solo nella provincia di Diyarbakir sono state compiute 8 operazioni repressive a Van, in cui sono state arrestate 20 persone dell'amministrazione comunale, fra le quali, il sindaco, membro del DTP. Tutte le persone arrestate fino ad ora non hanno potuto incontrare l'avvocato e sono tenute in isolamento. Si tiene conto della possibilità di altri arresti.

La guerriglia ha ripetutamente ribadito che le prossime settimane saranno decisive per la prosecuzione dell'armistizio. Da mesi il governo turco lavora in senso contrario con l'esercito, la gendarmeria, la polizia e le guardie di villaggio allo scopo di impedire una soluzione politica con l'inclusione della parte kurda. Vengono offerte esclusivamente riforme cosmetiche quali l'impiego di nomi kurdi per le località.

L'impegno politico della popolazione viene comunque colpito dalla pesante repressione. Le rivendicazioni politiche quali "Pace e Libertà" spesso vengono criminalizzate come fossero iniziative terroristiche. Lo stato turco non offre, in particolare ai giovani, nessuna possibilità legale per concretizzare le richieste politiche. Questo si rispecchia anche nella continua crescita delle adesioni alla guerriglia. Di fronte a questo comportamento dello stato turco i giovani kurdi riprendono a salire in montagna per difendere le proprie volontà politiche e i diritti umani.

da de.indymedia.org/2009/10/262952.shtml

MISSIONI DI GUERRA E PRODUZIONI DI MORTE: INVESTIMENTI BIPARTISAN

Il 28 ottobre il governo Berlusconi vara, con provvedimento d'urgenza, il rifinanziamento delle operazioni di guerra all'estero, chiamate eufemisticamente "interventi di cooperazione allo sviluppo dei processi di pace"

Il 29 ottobre La FIOM di Torino lancia un allarme tutt'altro che antimilitarista e pacifista. Nel silenzio più assoluto delle opposizioni presenti in Parlamento, il Governo ha dato il via libera al rifinanziamento delle missioni militari togliendo altri 225 milioni di euro dalle disastrose casse dello Stato, mentre – per fare solo due esempi - in due anni il taglio del Fondo Nazionale Politiche Sociali è stato del 50%: dai 953 milioni di euro del 2007 ai 517 di oggi. Il Fondo nazionale per la non Autosufficienza è stato abolito: 400 milioni risparmiati sulla pelle di portatori di handicap gravi, malati terminali, diversamente abili.

In questa situazione dalle pagine economiche de "La Repubblica" di venerdì 30/10 leggiamo le preoccupazioni di Giorgio Airaudo, segretario della FIOM di Torino, a causa delle mancate commesse all'ALENIA di Caselle (To) per la costruzione di componenti del famigerato F-35 Jsf.

L'operazione politico/imprenditoriale sarebbe quella di costruire il "quarto polo" dell'aeronautica nel varesotto, attorno all'Aermacchi. Cameri (provincia di Novara) diverrebbe il centro produttivo di questo polo, per volontà della cordata PdL /Lega lombarda. A discapito della zona industriale torinese.

"Nessuno mette in discussione Cameri – sostiene Airaudo nell'intervista – ma ai sindacati si era promessa una cosa diversa: costruzione e riempimento ala (dell'F-35 Jsf n.d.r) nello stabilimento di Caselle, allestimento a Cameri (Novara). Ora quest'impegno sembra venir meno per pressioni politiche".

Così, mentre le truppe professionali sono lautamente stipendiate dal contribuente italiano per occupare e devastare paesi come l'Afghanistan, per i lavoratori italiani la FIOM

difende posti di lavoro nelle aziende che producono armi di distruzione di massa. Gettate alle ortiche ogni ipotesi di critica e superamento dell'attuale sistema di sviluppo, il più grande sindacato dei metalmeccanici difende l'occupazione a prescindere da ciò che si produce, anche bombardieri nucleari di ultima generazione, come in questo caso.

Il cerchio si chiude, facendo emergere il contesto entro il quale si concretizza quotidianamente le famigerate politiche bipartisan, funzionali sino ad oggi solo ad aprire la strada ad una destra tra le più reazionarie del mondo.

Mercoledì 4 novembre il movimento contro la guerra scenderà in piazza in tutta Italia contro le vergognose parate militari che osanneranno le forze armate, trasformatesi in truppe di mercenari al servizio degli interessi delle grandi aziende italiane e delle politiche aggressive e guerrafondaie della NATO e degli USA.

Nessun finanziamento, nessuna arma per questo esercito.

Occorre ritirare immediatamente le truppe da tutti i paesi occupati, stornare i milioni di euro verso le fasce sociali colpite dalla crisi, riconvertire le fabbriche di morte in luoghi di produzione di benessere sociale, ricchezza collettiva, per una società emancipata dalle guerre di rapina.

La Rete nazionale Disarmiamoli!
338 1028120 - 338 4014989
www.disarmiamoli.org

CAMPANIA: LO SAPEVATE CHE A GIUGLIANO ESISTE UNA BASE NATO?

LE VERE DITTATURE SONO I TRATTATI INTERNAZIONALI

Lunedì ultimo scorso i giornali ci hanno tempestivamente informato circa una operazione anticamorra dei Carabinieri nel comune di Giugliano, in provincia di Napoli. Sulla storica Via Appia è sorto un quartiere abusivo che avrebbe violato i vincoli paesaggistici dell'area, ma - si badi bene - non i vincoli aeronautici, poiché le abitazioni sono state denominate "Puff Village" a causa dei bassi soffitti, così progettati proprio per permettere il sorvolo degli aerei che decollano dalla vicina base NATO.

Ma quale base NATO?

È la base NATO di Giugliano, sorta in tutta fretta nel 2008, e di cui la stampa nazionale non ci aveva dato finora nessuna notizia; solo un accenno sulla stampa locale, in seguito ad una lettera di lamentela rivolta al governo Berlusconi, da parte del sindaco berlusconiano di Giugliano. Il fantasma della base NATO di Giugliano si è quindi materializzato per la prima volta sui media nazionali nell'ambito di una delle consuete notizie sulla camorra in Campania. L'opinione pubblica, che non aveva mai visto nascere e crescere la base militare in oggetto, se la ritrova di colpo davanti adulta e operativa, ed ora viene costretta ad attribuire la sorpresa ad un propria distrazione, o ad un vuoto di memoria. Per non turbare le menti dei lettori, già dal giorno dopo nessun giornale ha più fatto cenno all'esistenza della base.

Non è bene che i cittadini sappiano che i governi possono espropriare un intero territorio senza interpellare il Parlamento o le amministrazioni locali, tutto nel più assoluto silenzio, e ciò in ossequio ad un Trattato Internazionale firmato nel 1949, il Patto Atlantico, altrimenti detto NATO.

Il neonato giornale "Il Fatto Quotidiano" ha preso l'iniziativa di pubblicare la Costituzione italiana a puntate, ma sarebbe stato più realistico, per far capire quali norme continuo effettivamente in Italia, pubblicare il testo del Trattato della NATO, o

quello di Maastricht, e magari anche quello del Trattato di Lisbona, che sta per entrare in vigore. Del resto la nostra Carta Costituzionale non offre appigli a chi voglia opporsi allo strapotere dei Trattati Internazionali, per il quale il Parlamento può essere scavalcato, o ridotto a mera macchina applicativa. La Costituzione è infatti stata concepita in funzione dell'adesione a due Trattati Internazionali: i Patti Lateranensi e il Trattato di Pace della seconda guerra mondiale, perciò anche ad uno strumento addomesticato come il referendum abrogativo non è concesso di mettere in discussione i Trattati Internazionali. I Costituenti dovevano essere a conoscenza del fatto che nell'800 un Paese come la Cina, formalmente sempre indipendente, era stato ridotto ad una colonia dalla Gran Bretagna attraverso l'imposizione di Trattati militari e commerciali, ma, evidentemente, tra le libertà costituzionali non è prevista la libertà dal colonialismo.

Una legge criminale di Berlusconi è stata bloccata dalla Corte Costituzionale, ma tra i crimini berlusconiani andati a segno, il giornale "Il Fatto Quotidiano" avrebbe potuto elencare la nascita della suddetta base di Giugliano, ed anche la copertura con il segreto militare (articolo 682 del Codice Penale) di tutte le discariche civili di rifiuti della Campania, in base all'articolo 2 comma 4 della Legge 123/2008.

Per par condicio, bisognerebbe però informare anche sul fatto che nel 1999 fu il governo D'Alema, in ossequio ai soliti trattati militari, a cedere alla U.S. Navy il 50% delle banchine del Porto di Napoli, riducendo in proporzione il traffico commerciale del porto a favore di quello militare. Già da molto prima del 1999, gli USA disponevano però di un molo per sommergibili nucleari nel Porto di Napoli, oltre che di numerose banchine sotto il proprio esclusivo controllo.

Negli anni successivi al 1999, il numero delle banchine sotto controllo statunitense è ancora aumentato, ed ora si è ben oltre il cinquanta per cento, tanto che è crollato il volume del traffico commerciale legale, mentre si è incrementato a dismisura quello illegale - droga, armi e rifiuti tossici, ma non solo - che avviene all'ombra del segreto militare. Sempre all'ombra del segreto militare, i rifiuti tossici sbarcati nel Porto di Napoli possono essere tranquillamente smaltiti nelle discariche civili del territorio campano, nelle quali, dall'agosto del 2008, nessun rilevamento è più possibile da parte di strutture sanitarie o associazioni ambientaliste, pena l'arresto.

Anche D'Alema agì - anzi obbedì - a suo tempo senza avvisare nessuno, tanto che oggi tutta la Campania è diventata una colonia militare statunitense all'insaputa dei cittadini italiani, mentre quelli campani conoscono la situazione solo caso per caso, laddove si trovino a viverla. "Nonostante" le servitù militari, il territorio campano appare sotto il controllo di cosche criminali, tanto più forti e radicate laddove sono più presenti le forze armate USA. Ma solo in base ad un fazioso pregiudizio antiamericano, una tale fortuita coincidenza potrebbe far sospettare un collegamento tra forze armate statunitensi e criminalità organizzata locale. Ed è anche una pura coincidenza il fatto che gli appalti per la costruzione delle basi, e delle relative abitazioni dei militari americani, siano stati affidati a ditte controllate dalla criminalità organizzata, così come è stato accertato dalla Direzione Distrettuale Antimafia.

La disciplina occidentalista pretende che tutti scattino sull'attenti per fremere di indignazione al suono del vituperato termine di "dittatori", mentre nessun fremito si avverte di fronte all'espressione: "Trattato Internazionale". Eppure oggi la vera dittatura passa di lì.

rete campana salute e ambiente
da www.informa-azione.info

SOLIDARIETÀ AD AXEL, OLIVER E FLORIAN

A Berlino come ad Amburgo e in altre città la sera del 16 ottobre ha avuto luogo una manifestazione di solidarietà con i compagni Axel, Oliver e Florian condannati rispettivamente a 3 e 3 anni e mezzo di carcere per aver tentato, nel 2007, di incendiare tre camion della Bundeswehr (Bw, forze armate) e per appartenenza ai "gruppi militanti". L'appello alla manifestazione è stato lanciato da PRP (Project Revolutionaere Perspektive) e altri gruppi fra i quali Sinistra Socialista, Avanti e Rote Szene di Amburgo. All'appuntamento fissato per le 19 alla stazione metropolitana Sternschanzen sono arrivate 200 persone. La pioggia battente forse è stata causa della ridotta partecipazione. In ogni caso chi era lì si è trovato d'accordo ad esprimere in modo aperto il rifiuto della condanna, così è nata una manifestazione spontanea che ha colto di sorpresa la polizia presente con tutti i suoi mezzi. Per 45 minuti il corteo ha percorso il quartiere Schanzen, diversi sono stati gli interventi al megafono uniti alle parole d'ordine contro la repressione. Sempre in relazione alla condanna di Berlino a Erfurt nella notte del 18 febbraio sono stati incendiati due mezzi della DHL per il suo impegno in guerra a sostegno della Bundeswehr. Segue il volantino diffuso da Rote Szene durante la manifestazione.

LA BUNDESWEHR NELLE SCUOLE

La Germania conduce la guerra. Da quando nel 1995 in Jugoslavia sono state lanciate le prime bombe dai jet della NATO, la Bundeswehr fino ad oggi ha continuamente preso parte agli interventi di guerra. Il punto più alto dell'impegno della Bw finora si è verificato in Afghanistan. Ciò che i politici con piacere definiscono "robusta assicurazione della pace" si manifesta nel quotidiano delle donne e degli uomini a servizio delle forze armate con l'uccidere e nell'essere uccisi.

Per lo stato tedesco le forze armate attive sono irrinunciabili. Le forze armate assicurano risorse all'economia tedesca in tutte le regioni di questo mondo. Come sempre i pirati e le guerre civili mettono in pericolo i mercati e le vie commerciali, le quali, per la Germania e i suoi alleati NATO, sono irrinunciabili. La sofferenza delle persone sui fronti di guerra spesso serve come pretesto per giustificare l'intervento delle forze armate. Come ogni altra iniziativa della Germania sul piano internazionale, anche l'impiego della Bw è finalizzato innanzitutto al profitto delle imprese tedesche e dei loro partners.

Per portare a termine questi compiti la Bw ha bisogno di personale sempre più competente e ben formato. Bw cura perciò la propria immagine con più attenzione dei più seri datori di lavoro che offrono posti orientati alla carriera. Questa autorappresentazione della Bw la espone ad un forte impegno anche nelle scuole. Qui organizza gite negli aeroporti militari, diffonde materiale informativo e sul mercato del lavoro si presenta come il datore di lavoro più attivo.

Dato che in Germania Bw è socialmente poco accettata, essa cerca di trovare consenso presso i giovani. In questo modo sempre più compiti vengono assegnati alle forze armate nel campo delle alte capacità logistiche e tecniche. Se Bw non riesce a prepararsi per risolvere questi compiti futuri, l'economia tedesca minaccia di cadere indietro nella concorrenza internazionale.

Bw adopera con cura i moderni mezzi di comunicazione per riuscire a motivare le giovani generazioni. Le foto dei cadaveri di bambini storpiati o di carri armati incendiati, che appartengono al quotidiano della guerra in Afghanistan, è impossibile trovarle nei volantini e negli opuscoli diffusi dalle forze armate. Vengono invece mostrate foto di donne e uomini sorridenti che compiono il loro servizio in uniformi sgargianti e in un'at-

mosfera amichevole. Che questo servizio comprenda l'uccisione diretta di persone o la preparazione logistica di queste uccisioni, viene conseguentemente taciuto. Le università aprono alla Bw con diverse agevolazioni e facilitazioni finanziarie per rendere appetitosi esami finalizzati ad una carriera nella stessa.

Se vogliamo contrastare attivamente questa strisciante militarizzazione della scuola e della formazione, connessa all'intera società, non riusciamo ad evitare uno scontro altrettanto impegnato con l'orientamento al profitto della Germania. Per dirla con le parole di Karl Liebknecht: "Siamo antimilitaristi come anticapitalisti".

I condannati nel processo ai "gruppi militanti" hanno assunto direttamente questo impegno e conseguentemente hanno iniziato a dar fuoco ai mezzi della Bw. I metodi impiegati dalla BKA (la polizia federale "antiterrorismo") per indagare su questi attacchi, chiariscono come lo stato reagisce aggressivamente quando la sua potenza militare viene mitigata. Un antimilitarismo attivo non può dunque confidare sul benevolere dello stato, deve far forza su un modello in contrasto con i rapporti dominanti. Fino a quando il profitto si trova al primo posto, anche le forze armate dello stato vengono esattamente impiegate per questo scopo.

Fuori la Bundeswehr dalle scuole!

Solidarietà a Axel, Florian e Oliver e alla resistenza antimilitarista!

Essere attivi contro il militarismo significa essere attivi contro il capitalismo!

Project Revolutionaere Perspektive, 17 ottobre 2009
da de.indymedia.org/2009/10/263650.shtml

COMUNICATO DAL CARCERE DI ASTI

Al presidente della Corte d'Assise di Milano giudice Luigi Domenico Cerqua

Oggetto: istanza per chiedere i nostri diritti in carcere

Gentile presidente Cerqua, Le chiediamo gentilmente di intervenire e di chiarire le nostre gravissime condizioni che viviamo da 6 mesi nel carcere di Macomer, dove vengono calpestati la maggior parte dei nostri diritti. Stiamo vivendo una situazione disumana (anche i diritti delle cure mediche sono stati violati, alcuni detenuti sono stati picchiati). E adesso siamo nel carcere di Asti, nelle celle di isolamento, con un passaggio di 7 metri. Puniti, ma perché? Una pena nella pena, una vera tortura. Non siamo in condizione fisica né mentale di poter partecipare al processo.

A questo punto chiediamo alla S.V. di intervenire affinché troviamo la condizione data per poter partecipare al processo. In particolare, il detenuto Abbachi Kamel, che soffre il mal d'auto, è stato trasportato in furgone da Benevento fino a Asti. E' partito il 30/09 alle 17 da Benevento ed è arrivato ad Asti alle 5 del mattino del giorno 01/10. Lo stesso giorno, dopo un'ora, è stato trasportato alla Corte d'assise di Milano per assistere al processo (senza aver dormito e neppure mangiato).

La ringraziamo anticipatamente, sperando in una positiva risposta e le porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Asti, 05.10.2009

Seguono le 15 firme, quelle leggibili con certezza sono: Abbachi Kamel, Zarkaoui Imed, Khemiri Mohamed, Chehidi Ali, El Haoui Ijamel, Bel Haj Mettah Faicel, Boussaha Samir, Nasr Mourad, Bechir Kaouana, Bennisr Mehdi, Hadj Meftah Chaouki

LETTERA DAL CARCERE DI CALTANISSETTA

Carissimi compagni, vi informo che mi trovo in Sicilia appoggiato nel carcere di Caltanissetta per il processo che devo fare a Catania. Sono due udienze, una il 20 e una il 26 corrente mese (ottobre).

Non mi hanno portato a Brucoli perché c'è un'ordinanza ministeriale, così mi è stato detto, in quanto a Brucoli ci sono state delle manifestazioni per migliorare la condizione interna. Dopo la chiusura del carcere di Catania di piazza Lanza [il vecchio giudiziario in centro città, ndr], da lì tanti carcerati sono stati portati in varie carceri della Sicilia, molti, nelle carceri di Brucoli e Augusta.

Spero tanto che vi giunga questo scritto poiché qui la situazione è molto complicata, ci sono tanti problemi, soprattutto per noi AS1. Qui siamo in due, isolati, nella stessa sezione dove si trovano altri classificati come noi.

Io, come l'altro compagno ci troviamo in celle singole e ci fanno fare il passeggio da soli. Nella stessa situazione si trovano altri due compagni sottoposti al 14-bis. Di conseguenza, l'aria non è più di 60 minuti ciascuno. Fanno di tutto affinché altri compagni non si avvicinino a noi, anche solo per salutarci e dimostrare la loro solidarietà. Tentano ma non riescono ad isolarci. Gli altri compagni con tutte le forze e tanta volontà riescono a tenere i contatti con noi, lo stesso facciamo noi.

Qui non esiste nessuna attività ricreativa, sportiva. Sono tenuti chiusi, in 4-5 in una cella, 20 ore al giorno. Insomma non esiste la benché minima libertà. Il regime a cui siamo sottoposti è molto rigido. Ci viene proibita ogni cosa necessaria capace di alleviare le sofferenze che questo posto comporta.

Qui è molto difficile organizzare qualcosa in quanto la maggior parte dei carcerati è solo appoggiata per i processi, quindi è interessata ai colloqui, come anche me; quelli del luogo sono minacciati di trasferimento e quindi non possono partecipare...

La solidarietà è la sola cosa importante che aiuta a lottare, che sostiene tutti quelli che si trovano in questi posti di sofferenza.

La vicinanza dei compagni non ci fa sentire mai soli.

Con questo vi saluto e invio un saluto a pugno chiuso.

Un abbraccio a tutti e tutte, Antonino

Caltanissetta, 9 ottobre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI GENOVA

Desidero dire alcune cose sul contesto in cui avvennero i fatti oggetto di questo processo. Com'è noto, in quei giorni morì l'operaio Enrico Formenti, lavorando nel porto di Genova. Non fu il primo, a morire in quelle condizioni, e nemmeno l'ultimo. Per l'esattezza, fu il trentesimo in dieci anni.

Bisogna dire che queste morti sul lavoro non sono incidenti, sono omicidi. Perché quando uno deve lavorare in fretta, magari per più di un turno di seguito e non in condizioni di sicurezza, prima o poi l'incidente capita. E' solo questione di tempo.

Mandanti di questi omicidi sono i padroni, movente il profitto o, come viene chiamato, la logica della produttività. Ma la logica della produttività è l'essenza stessa del sistema economico e sociale in cui viviamo. Questo significa che finché vivremo nel capitalismo, la sicurezza sul lavoro ce la possiamo scordare!

In occasione delle morti precedenti a quella di Formenti, non vi furono particolari reazioni da parte degli altri operai. In alcuni casi addirittura essi furono costretti a finire il

lavoro a fianco al cadavere coperto da un lenzuolo.

In questa occasione invece i portuali hanno detto basta, deciso di chiamare altri lavoratori ed insieme bloccare il porto e le strade circostanti.

Certamente, facendo ciò si è recato disagio ai cittadini, ma le ragioni venivano spiegate e, bisogna dire, la maggior parte della gente ha capito.

Se poi, in un contesto del genere, arriva uno sgommando in BMW e, con fare arrogante, pretende di passare ugualmente forzando il blocco e addirittura urta con il paraurti uno dei manifestanti, beh, secondo me se l'è cavata fin troppo a buon mercato!

Ma, tornando alla questione principale, se la logica della produttività è l'essenza stessa del capitalismo, cosa possono fare i lavoratori per difendersi?

Nel lungo periodo, occorre lavorare per costruire quella forza collettiva capace di ribaltare gli attuali rapporti di forza tra le classi.

Nell'immediato, poichè si vive tutti i giorni, (e purtroppo tutti i giorni si muore di lavoro), dal momento che i padroni sono sensibili solo al loro portafoglio, ogni volta che succede un incidente del genere bisogna fare pagare loro un prezzo maggiore di quanto spenderebbero investendo in prevenzione.

Certo, ciò porta ritorsioni e repressione, ma non c'è alternativa.

Perchè non saranno mai i padroni di loro spontanea volontà, a darci la sicurezza sul lavoro, nè gli adetti alla sicurezza, le commissioni, i sindacati o i giudici, ma soltanto la nostra lotta.

Gianfranco Zoja

LETTERA APERTA DI CHRISTOS STRATIGOPOULOS AL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA GRECO

Alfredo M. Bonanno e Christos Stratigopoulos sono rinchiusi nel carcere di Amfissa, a centocinquanta chilometri da Atene. Un carcere fatiscente, nel quale le condizioni detentive sono vicine a quelle di un campo di concentramento, tanto da essere soprannominato "il crematorio". Sono stati rinviiati a giudizio e aspettano il processo.

Christos ha scritto la seguente lettera aperta dal carcere di Amfissa, il 9 ottobre 2009. La lettera è stata indirizzata al ministro di Giustizia greco, Kastanides.

Onorevole ministro Signor Kastanides

Sono un anarchico detenuto nel carcere di Amfissa, dove sono arrivato di recente. Ovviamente, lei può capire che io oggi ho lo stesso rapporto con il socialismo che lei con l'antiautoritarismo. Mi rivolgo a lei perché proprio ieri ho ascoltato al telegiornale che il signor Giorgos Papandreou (premier greco) ha esortato i suoi nuovi ministri ad "agire come antiautoritari verso l'autorità".

Per quel che mi riguarda, sono sempre stato un sostenitore delle azioni e non delle chiacchiere a vuoto. Questo è il motivo per il quale mi hanno ultimamente arrestato e non certo per le mie convinzioni.

Non voglio scocciarla ulteriormente, onorevole ministro di Giustizia.

Ma francamente devo dirle che, se io fossi nella condizione di decidere sulla questione del sistema penitenziario, distruggerei le carceri o perlomeno le chiuderei. Personalmente, immagino diversi modi di render sociale la cosiddetta giustizia. Non riesco proprio a pensare come lei possa essere nella condizione di supportare le decisioni riguardanti il sistema penitenziario.

Comunque la devo informare, se non ne è conoscenza, che le prigioni greche ed in particolare quella di Amfissa in cui adesso mi trovo sono solo ad un passo dai campi di concentramento nazisti o dai rispettivi campi che si trovavano nel cosiddetto blocco orientale. Una visita come nuovo ministro di Giustizia, ne sono certo, le proverebbe che sto dicendo la verità.

Chiudendo la lettera, vorrei rivolgerle un'ultima domanda: cosa intende fare con le attuali condizioni delle carceri greche?

Continuerà a stipare le persone come topi all'interno di esse o sarà in grado di creare condizioni di vita non dico umane ma più accettabili per tutti i detenuti?

Può darsi che lei sia già al corrente che i suoi servitori del suo diritto chiamino proprio questa prigione di Amfissa il crematorio.

Dopo profonda riflessione,
Christos Stratigopoulos
Anarchico greco

da www.informa-azione.info

NON SIAMO SCHIAVI, SIAMO DINAMITE

Sono cose vecchie, dell'altro secolo. La miseria, che il progresso sembrava aver bandito dall'occidente, torna a far sentire i suoi morsi. I banchieri non si stanno ancora lanciando dalle finestre, ma le strade si stanno riempiendo di poveri. Fabbriche e negozi chiudono i battenti. Milioni di persone si ritrovano senza mezzi con cui affrontare il futuro. Avevano promesso che una vita trascorsa in ginocchio, fra un lavoro a beneficio di un padrone e un'obbedienza ai voleri del governo, avrebbe assicurato perlomeno una quieta sopravvivenza. Ora è chiaro a tutti che si trattava di una menzogna.

Sono cose vecchie, dell'altro secolo. Le file davanti alle mense popolari si ingrossano. Nei supermercati il numero dei furti è in aumento costante. Si accatastano le procedure di pignoramento.

E mentre in basso si cerca di non morire di fame, in alto si preparano al peggio, alla paventata esplosione sociale. Si assicura "tolleranza zero" per chi infrange la legge, si predispongono nuove strutture di detenzione per indigeni e migranti, soldati e "volontari" pattugliano i quartieri videosorvegliati. Vecchi o nuovi che siano, i poveri devono saperlo: morire di stenti o suicidarsi, solo questo sarà loro permesso.

Sono cose vecchie, dell'altro secolo. Oggi sempre più individui allungano le mani sulla ricchezza dove ce n'è in abbondanza. Alcuni hanno anche un sogno nel cuore, come quei due anarchici, Christos e Alfredo, che l'1 ottobre sono stati arrestati in Grecia per un colpo in una banca. Il primo l'ha rapinata, arma in pugno. Il secondo dicono che l'avrebbe aiutato, prendendo in consegna il denaro. I due anarchici, uno greco e l'altro italiano, ora si trovano dietro le sbarre. La prigione è il destino promesso a chi non si rassegna a crepare nella miseria, è il destino promesso ai nemici di ogni sfruttamento e di ogni autorità.

Sono cose vecchie, dell'altro secolo. Un'economia in pezzi, una disoccupazione alle stelle, il deterioramento delle condizioni di vita, una guerra fra poveri fomentata dai tirapiedi dei potenti, un razzismo che da strisciante si sta facendo galoppante, un pianeta minacciato dallo sviluppo tecnologico, gli Stati che alternano la carota della democrazia col bastone del totalitarismo...

In questo improvviso ritorno al passato c'è ancora qualcosa che manca. Che la dignità offesa scacci la disperazione e si trasformi in azione. Che la libertà cessi d'essere il diritto di obbedire all'autorità e torni ad essere la sfida ad ogni forma di potere. Che il desiderio di vivere non si accontenti di quanto già esiste e vada all'assalto per strappare ciò che non è mai stato. È una cosa vecchia, dell'altro secolo, l'insurrezione.

Anarchici

LETTERA DAL CARCERE DI MILANO-OPERA

Cari compagno/e, grazie per aver pubblicato il mio pensiero. Ho appreso con gioia la notizia del ritorno a casa di Madda. Spero che continuerà a scrivere le sue lettere al vetriolo contro gli oppressori e miserabili servi del potere.

Cosa è successo a Marcello Lonzi?

Quanto amore nelle parole Gueler Zere...

*... trasportato dai battiti, forte e valorosa
Compagna, che sento dentro, lottare
Nella stessa battaglia: gli occhi impietriti,
prosciugati dai tanti soli, son tornati bambini,
luccicanti e confusi, travolti dalle onde...*

Un caro abbraccio a tutti/e,

un saluto libertario e solidale a tutti/e i sequestrati/e nei CIE, Salvatore

Salvatore

Opera, 30 ottobre 2009

GULER ZERE È STATA LIBERATA!

La lotta durata mesi per la liberazione della prigioniera politica Guler Zere, ammalata di cancro, ha finalmente raggiunto l'obiettivo della sua liberazione.

La Zere condannata a una lunga pena detentiva e da tempo malata di cancro, è stata liberata questa sera dopo che il presidente della Turchia ha sospeso la sua lunga condanna al carcere.

L'avvocato della Guler, Taylan Tanay, sua madre e suo padre, i suoi amici e parenti l'hanno aspettata davanti all'ospedale di Balcali.

In un primo momento Guler è stata visitata da un gruppo di dottori dell'ospedale di Adana. La visita ha rilevato un alto rischio di infezione per la Guler.

Dopo la visita la Guler è uscita dall'ospedale in sedia a rotelle.

Guler ha raggiunto gli amici all'uscita dove è stata accolta con mazzi di fiori e dall'applauso della folla intervenuta.

Subito dopo è salita su di una ambulanza che l'ha condotta presso un ospedale privato. La Guler trascorrerà la notte in questo ospedale in Adana mentre domani verrà trasferita alla facoltà di medicina di Capa in Istanbul.

info@solidarietaproletaria.org

ROMA: LO STATO UCCIDE, TORPIGNATTARA BRUCIA

Sabato 7 novembre a Torpignattara c'erano in tanti. Mille, mille e cinquecento... ma soprattutto c'era chi in quel quartiere ci abita e ci vive. Hanno voluto ricordare Stefano Cucchi, il giovane di 31 anni ucciso nel carcere di Regina Coeli. Massacrato e ammazzato di botte da sbirri e servi dello Stato. La manifestazione è partita da via dell'Acquedotto Alessandrino, dove si sono registrate le prime tensioni con la polizia. Dalle finestre sono volate bottiglie e altre cose, lanciate contro i blindati, sotto il coro "assassini". Il corteo si è fermato sotto la casa di Stefano, in via Ciro da Urbino 55, sempre nel quartiere Torpignattara dove Stefano era nato e cresciuto. Il corteo è poi ripartito in direzione del mercato ortofrutticolo di Torpignattara.

La militarizzazione dell'area, le provocazioni continue della polizia hanno saturato un clima di tensione e rabbia. Sono scoppiati tafferugli e scontri con gli agenti, in prima fila i ragazzi del quartiere che hanno partecipato in buon numero e che vivono quotidianamente sulla loro pelle la vita delle periferie, fatta di deserto e mancanze, così come di prepotenza e arroganza poliziesca. Sono stati rovesciati e incendiati cassonetti, lanciati petardi e oggetti. In via Torpignattara la polizia ha provato a effettuare cariche, sparando lacrimogeni. Le tensioni che si sono ripresentate, una volta ricompattato il corteo, in conclusione di manifestazione: tafferugli sulla via Casalina con blocchi stradali, cassonetti rivoltati, forze dell'ordine schierate. Non ci sono notizie di fermi e di feriti.

Una bella risposta del quartiere così come di tutti coloro che hanno voluto esserci, per ricordare Stefano Cucchi. Stefano è solo l'ultimo di una lista molto incompleta di morti ammazzati dallo Stato. Solo pochi giorni prima, lo Stato ha impiccato Diana Blefari.

Con Stefano e Diana ricordiamo: Aldo Brianzino, Stefano Frapporti, Federico Aldrovandi e Carlo Giuliani... e tanti altri, ribelli o solo scontenti di una società di merda.

Riportiamo di seguito uno dei volantini diffusi sabato 7 novembre.

STATO ASSASSINO

Tra il 15 e il 16 ottobre un ragazzo normale del nostro quartiere, Stefano Cucchi, è arrestato. Dopo sei giorni di martirio muore. Muore di quella malattia, di quella catastrofe, di quell'emergenza che tutti i giorni, le settimane, i mesi ineluttabilmente ci perseguita e ci colpisce, ci opprime e ci umilia: lo Stato italiano.

Le calamità "naturali" sono di diverso tipo, inondazioni, terremoti, frane, maremoti. Anche lo Stato italiano ha diverse facce, polizia, esercito, secondini, giudici, medici compiacenti, sciatti burocrati e sicari ammaestrati.

E Stefano è stato ucciso da tutte queste facce e il suo calvario conta tante stazioni quante quelle del più noto Gesù Cristo.

E per questo la verità per una volta diciamo di conoscerla già. E per questo non chiederemo giustizia a quegli stessi poteri che da anni mostrano, senza nemmeno la più minima ipocrisia, di ritenersi al di sopra di ogni considerazione etica e umana.

L'ucciso non chiede giustizia all'assassino.

Per noi avere verità e giustizia significa mettere gli assassini con le spalle al muro. Perché se non teme il "suo" popolo, lo Stato si sente onnipotente. Perché se non temono i "loro" lavoratori, i padroni sono arroganti.

Per noi avere verità e giustizia e, soprattutto, darla a chi, impotente, si rivolge a politcantuocoli, avvocaticchi e giornalista, vuol dire diventare forti, insieme.

E diventare forti significa, una volta per tutte, decidere di organizzarsi nei territori, nei posti di lavoro, nelle scuole. Vuol dire ricominciare a sacrificare il proprio tempo per sé

e per gli altri, senza regalare la nostra vita a padroni e politici.

Lo dobbiamo alle decine di combattenti rivoluzionari, di ribelli, di semplici ragazzi di tutte le patrie, di tutte le razze, di tutte le religioni, o di nessuna, che muoiono ogni giorno di Stato e di Lavoro.

Un sorriso e un saluto a Stefano. Un abbraccio alla famiglia. Ora tocca a tutti noi. Il futuro è nostro.

COMITATO DI LOTTA QUADRARO

LA MORTE DI STEFANO CUCCHI

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 2009: Verso le ore 23.30 Stefano Cucchi viene fermato dai carabinieri nel parco degli acquedotti, a Roma.

VENERDÌ 16 OTTOBRE: Alle ore 1.30 del mattino si presentano, con Stefano, presso l'abitazione della famiglia Cucchi in via Ciro da Urbino, due uomini in borghese, poi qualificatisi come carabinieri e altri due carabinieri in divisa della caserma dell'Appio Claudio. Iniziano a perquisire la stanza di Stefano mentre questi tranquillizza la madre dicendole "tranquilla, tanto non trovano nulla". In effetti nulla trovano nella sua stanza, rinunciando a perquisire il resto dell'appartamento e dello studio, pur dopo l'invito della famiglia a procedere. I carabinieri a loro volta tranquillizzano i familiari, dicendo che Stefano è stato sorpreso con poca "roba" addosso (20 gr. principalmente marijuana, poca cocaina e due pasticche, secondo alcune notizie filtrate da ambienti delle forze dell'ordine e degli inquirenti, "di ecstasy": secondo il padre "di Rivotril", un farmaco salvavita contro l'epilessia, regolarmente prescrittogli dal medico curante). I carabinieri comunicano inoltre che l'indomani alle 9 si sarebbe celebrato il processo per direttissima nelle aule del tribunale di Piazzale Clodio. Alle ore 12 circa del mattino Stefano arriva in aula scortato da quattro carabinieri. Il suo volto è molto gonfio, in contrasto impressionante con la sua magrezza (i genitori affermano che il suo peso prima dell'arresto è di circa 43 kg) e presenta lividi assai vistosi intorno agli occhi. Durante l'interrogatorio del giudice, si dichiara colpevole di "detenzione di sostanze stupefacenti, ma in quanto consumatore". Stefano alle 13 circa viene condotto via, ammanettato, dai carabinieri, dopo la sentenza di rinvio a giudizio (udienza fissata per il prossimo 13 novembre) con custodia cautelare carceraria. Alle ore 14 viene visitato presso l'ambulatorio del palazzo di Giustizia, dove gli vengono riscontrate "lesioni ecchimodiche in regione palpebrale inferiore bilateralmente" e dove Stefano dichiara "lesioni alla regione sacrale e agli arti inferiori". I carabinieri lo conducono quindi a Regina Coeli affidandolo alla custodia della Polizia penitenziaria. All'ingresso in carcere viene sottoposto a visita medica che evidenzia la presenza di "ecchimosi sacrale coccigea, tumefazione del volto bilaterale orbitaria, algia della deambulazione". Viene quindi trasportato all'ospedale Fatebenefratelli per effettuare ulteriori controlli: in particolare radiografie alla schiena e al cranio, non effettuabili in quel momento all'interno dell'istituto penitenziario. In ospedale viene diagnosticata "la frattura corpo vertebrale L3 dell'emisoma sinistra e la frattura della vertebra coccigea".

SABATO 17 OTTOBRE: Nel corso della mattinata viene nuovamente visitato da due medici di Regina Coeli i quali ne dispongono nuovamente il trasferimento al Fatebenefratelli. Da qui, nel corso della mattinata (ore 13,15), viene trasferito all'ospedale Sandro Pertini. La famiglia viene avvisata del ricovero di Stefano solo alle ore 21. Alle ore 22 circa i geni-

tori si presentano al pronto soccorso e vengono indirizzati al "padiglione detenuti". Al piantone viene chiesto se è possibile visitare il paziente, ma la risposta che viene data ai familiari è: "questo è un carcere e non sono possibili le visite". Alla precisa domanda rivoltagli dai genitori: come sta Cucchi Stefano?, il piantone li fa attendere per poi invitarli a ritornare il lunedì successivo (dalle 12 alle 14), per parlare con i medici.

LUNEDÌ 19 OTTOBRE: I genitori si recano alle ore 12 presso il padiglione detenuti e ripetono al piantone la richiesta di visitare Stefano. Vengono fatti accomodare nel vestibolo, gli vengono presi i documenti e nell'attesa chiedono a una sovrintendente appena uscita dal reparto quali siano le condizioni di salute del figlio. La risposta della sovrintendente è: "il ragazzo sta tranquillo", ma ancora una volta viene negata ai genitori la possibilità di un colloquio con i medici con la motivazione che l'autorizzazione del carcere non è ancora arrivata. Di fronte all'insistenza dei genitori, che specificano di voler solo parlare con i medici, e non anche avere un colloquio con il figlio, la stessa sovrintendente li invita a ripresentarsi il giorno successivo, affermando che per l'indomani l'autorizzazione sarebbe sicuramente arrivata.

MARTEDÌ 20 OTTOBRE: Alle ore 12 i genitori si recano nuovamente al "Pertini", ripetendo al piantone la richiesta di visitare Stefano. Questa volta il piantone nega loro l'ingresso, dichiarando – ed è la prima volta che viene detto esplicitamente - che "sia per i colloqui con i detenuti sia per quelli con i medici occorre chiedere il permesso del Giudice del Tribunale a Piazzale Clodio".

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE: Alle 12.30 il padre di Stefano, dopo una mattina passata in tribunale, ottiene il permesso del Giudice della settima sezione per i colloqui. Decide di non andare a Regina Coeli per farsi vistare il permesso in quanto l'ufficio competente chiude alle 12.45, rimandando tutto al giorno successivo.

GIOVEDÌ 22 OTTOBRE: Stefano Cucchi muore alle 6.20 di mattina. La certificazione medica rilasciata dal sanitario ospedaliero parla di 'presunta morte naturale'. Alle ore 12.10 un carabiniere si presenta a casa Cucchi trovando solo la madre del ragazzo, essendosi il padre recato a Regina Coeli per il visto, e chiede a questa di seguirlo in caserma per comunicazioni. La signora non può, trovandosi sola con la nipotina, e così il carabiniere dichiara che sarebbe tornato più tardi. Alle ore 12.30 alla madre di Stefano viene notificato il decreto del Pm con cui si autorizza la nomina di un consulente di parte. È in questo modo che la signora Cucchi viene a sapere della morte del figlio. Entrambi i genitori si recano al Pertini dove il sovrintendente e il medico di turno dichiarano di "non aver avuto modo di vederlo in viso in quanto si teneva costantemente il lenzuolo sulla faccia". Si precipitano quindi all'obitorio dell'istituto di medicina legale dove si presenta loro un'immagine sconvolgente: il volto del figlio devastato, quasi completamente tumefatto, l'occhio destro rientrato a fondo nell'orbita, l'arcata sopraccigliare sinistra gonfia in modo abnorme, la mascella destra con un solco verticale, a segnalare una frattura, la dentatura rovinata.

VENERDÌ 23 OTTOBRE: Viene effettuata l'autopsia. Al consulente di parte, nominato dalla famiglia, non viene consentito di scattare fotografie. Il corpo di Stefano Cucchi ora pesa 37 Kg

A ROMA PER CHIEDERE GIUSTIZIA PER MARCELLO LONZI

Sono Maria Ciuffi, la mamma di Marcello Lonzi.

Mio figlio è morto a 29 anni nel carcere di Livorno l'11 luglio del 2003. Dopo il decesso il corpo di Marcello presentava numerose ferite ed ecchimosi come è facile constatare dalle fotografie facilmente reperibili su internet. Nonostante questo il referto dell'autopsia indicava che mio figlio era morto per "cause naturali".

In questi sei anni e mezzo ho tentato di tutto per sapere finalmente la verità sulla morte di Marcello, ma ad oggi non c'è ancora nessun indagato. Dopo il caso di Stefano Cucchi, che presenta numerose analogie con quello di mio figlio, ho inviato una lettera al ministro Alfano per chiedere che oltre al caso di Stefano si occupi anche della morte di Marcello e di tutte le altre morti 'sospette', ma non ho ricevuto nessuna risposta.

Per questo giovedì 12 novembre mi recherò a Roma davanti al Parlamento, dalle 9.00 in poi, per mostrare le foto di Marcello per chiedere se è possibile che un ragazzo ridotto in quelle condizioni possa essere morto per "cause naturali" e che finalmente, dopo sei anni e mezzo di lotte e di battaglie, sia fatta luce sulla morte di mio figlio visto che a breve si prospetta l'ennesima richiesta di archiviazione del caso.

Ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto in questi anni e mi auguro che possano essere al mio fianco anche venerdì.

Maria Ciuffi

DUE LETTERE DAL CARCERE DI POGGIOREALE (NA)

Miei carissimi compagni/e, innanzitutto vi faccio sapere che ho ricevuto il numero 39 dell'opuscolo di settembre. E ancora una volta vengo a ringraziarvi per questa vostra disponibilità; quella di darci la possibilità di pubblicare le nostre lettere, di fare sentire le nostre proteste fuori da queste mura. Anche se mi rendo conto che né all'opinione pubblica né alla società non gliene può fregare di meno se nelle carceri ogni 24 ore muore un detenuto, oppure se è morto un detenuto misteriosamente, come è avvenuto nel carcere di Regina Coeli di Roma. Ma noi continueremo a scrivere.

Trent'anni fa per ottenere riforme carcerarie più vivibili esistevano lotte collettive. Nelle carceri non c'erano né ma né bi, si faceva e basta. Oggi le lotte che avvengono nelle carceri sono lotte più passive che rivolte. Qui si dimostra che la mentalità non è più la stessa di 30 anni fa. Questo perché un po' c'è la paura del 14-bis, di finire in un carcere punitivo, e in secondo luogo perché c'è la paura di perdere i benefici. Questa è pura realtà. Sono sempre stato contro le lotte passive, tipo sciopero della fame, perché è un atto di autolesionismo che non porta da nessuna parte, se non a far godere la "brava autorità". L'unica lotta che conosco è quella di toccargli il portafoglio ecc.. Va bene, erano altri tempi e altre teste. Come credete che l'abbiano avuta la legge Gozzini? Certamente non con gli scioperi della fame, ma attraverso le lotte (rivolte).

Mi trovo in regime speciale dal 2005. Ho fatto 5 anni di EIV, per il fatto che nel carcere di Fossombrone e poi in quello di Spoleto ho avuto problemi con la direzione. Tutt'oggi mi trovo classificato, non più nell'EIV, bensì in AS2, per il fatto di trovarmi indagato per un nuovo reato fissato nell'art. 280-bis cp commi 1,2,3.

Qui nel reparto Venezia di Poggioreale dove mi hanno portato è composto tutto da AS1, cioè da prigionieri provenienti dalle sezioni del 41-bis. Di conseguenza mi mandano all'aria da solo, dicono che secondo disposizioni del DAP, non mi è nemmeno consentito di stare in una cella posta di fronte a quella di un altro detenuto AS1. Non vogliono che

comunichi. Beh, le lotte le ho fatte anche se mi sono costate 15 anni di galera, ma ero consapevole a quel che andavo incontro, quindi nessun rimpianto. Trovate altre forme di lotta che abbiano maggior forza, più decisive e di lunga durata. Rivolgersi alle istituzioni, o alle associazioni istituzionalizzate è solo una perdita di tempo.

Ho appena letto sul quotidiano "Liberazione" della morte di un altro detenuto avvenuta nel carcere di Regina Coeli. Questa volta non si tratta di impiccagione, ma di una morte dovuta ad un forte pestaggio. Da parte di chi? Dei carabinieri o delle guardie carcerarie? Sta di fatto che un'altra mamma piange la morte del proprio figlio e strilla giustizia. Stefano Cucchi è morto come tanti altri per mano di sporchi aguzzini al servizio dei loro padroni: Aguzzini senza un volto, morti senza colpevoli. Morti le cui famiglie a distanza di anni attendono verità e giustizia. Giustizia che forse non avranno mai.

Trovo indignazione anche nel leggere nelle lettere di molti detenuti le provocazioni, le prepotenze messe in atto contro di loro dai secondini, soprattutto verso i compagni e i prigionieri extracomunitari, musulmani, o perché accusati di "terrorismo".

L'extracomunitario è diventato un caproespiatorio per la mala politica di questo governo fascista, che ha solo saputo creare odio razziale, non soltanto verso il "negro", il marocchino, ma anche verso i gay, o chi non la pensa come loro.

Sono uno di quei tanti che non odia l'extracomunitario, che odia invece ogni forma di razzismo. Odio il fascismo perché sono antifascista. Odio questa società-galera. Odio tutto ciò che può nuocere la nostra libertà di espressione e di pensiero.

Un saluto anarchico-comunista,
Mauro Rossetti Busa
Poggioreale, 27 ottobre 2009

Sono molto dispiaciuto e addolorato che un'altra compagna, Diana, si sia tolta la vita in carcere. Non la conoscevo di persona, so che fu condannata con altri compagni per le uccisioni di D'Antona e Biagi. Non conosco le cause che l'anno portata compiere questo gesto... Sui giornali tra l'altro ho letto del suo percorso politico nel movimento della "Pantera", che nacque nel 1990.

Ciao Diana! Non m'importa quello che scrivono i giornali, so che sei stata una compagna fino alla fine, che hai creduto nei tuoi valori e che sei stata fedele alle tue idee. La tua morte mi ha lasciato un po' di stucco e molto amaro in bocca. Ha lasciato un grande vuoto nei compagni che ti conoscevano e anche in chi non ti conosceva. Ciao Diana!
Un saluto comunista, Mauro

Poggioreale, 2 novembre 2009

COLLABORAZIONE O MORTE. IN MERITO ALLA MORTE DI DIANA BLEFARI

Apprendiamo oggi che ieri sera nel carcere di Roma Rebibbia è stata trovata morta Diana Blefari. Le agenzie stampa nel darne notizia hanno trovato le ragioni del suicidio di Diana nella sentenza della Corte di Cassazione del 27 ottobre scorso con cui le era stata confermata la condanna all'ergastolo, fine pena mai.

Nemmeno una parola è stata spesa sulla recente operazione "anti-terrorismo" che all'inizio di ottobre ha portato all'arresto di Massimo Papini, l'unico compagno con cui Diana, da un po' di tempo a questa parte, faceva i colloqui in carcere. Era l'unica persona che

Diana – da anni sepolta viva in regime di 41-bis e solo da poco uscita da questo infame circuito – riusciva ad incontrare, oltre alle guardie carcerarie. Il suo arresto, ordinato dal Pm Enrico Cieri, ha di fatto tranciato a Diana la possibilità di avere rapporti affettivi.

La vacuità del teorema accusatorio – propria delle tante inchieste per reati associativi per cui con il “decreto antistupri” è negata anche la possibilità degli arresti domiciliari – doveva servire quale ulteriore elemento di pressione e di ricatto per ottenere la collaborazione di Diana.

La collaborazione con lo stato è infatti l’unico modo per vedersi attenuare le condizioni di isolamento e di tortura alle quali si è sottoposti nel regime carcerario applicato con l’art. 41-bis e nei tre circuiti speciali, definiti di Alta Sicurezza, istituiti l’aprile scorso con circolare del DAP n.3619/6069. Una logica che viene perseguita anche in via informale nel circuito dei detenuti “comuni” dove il meccanismo del premio/punizione opera impunemente regolando sia l’accesso ai benefici e al lavoro che il passaggio a sezioni o carceri punitive, lontane dal luogo di residenza. Un sistema carcerario sempre più differenziato e individualizzato sulla base della presunta “pericolosità sociale” della persona e della sua partecipazione e collaborazione al “trattamento rieducativo”.

Attraverso il carcere lo stato pretende la più completa sottomissione altrimenti sono torture, vessazioni e botte. Alla mente di tutti noi torna l’assassinio di Marcello Lonzi avvenuto nel carcere di Livorno nel luglio del 2003, quello di Aldo Bianzino nel carcere di Perugia nell’ottobre del 2007, di Stefano Frapporti ucciso nel carcere di Rovereto nel luglio 2009 e l’ultimo, purtroppo solo in ordine cronologico, di Stefano Cucchi, ucciso nel carcere di Regina Coeli a Roma il 22 di ottobre.

Da gennaio ad oggi sono 146 i detenuti morti in carcere dei quali 61 per “suicidio” ma al di là delle statistiche, dell’elenco di tutti i morti ammazzati quotidianamente nelle carceri o di coloro che, come Diana, vengono indotti ad ammazzarsi da soli per sfuggire al ricatto dello stato, quello che ci interessa ribadire è che non esistono suicidi in carcere ma precise colpe e responsabilità.

Diana è stata uccisa dallo stato italiano perché in quasi sei anni di carcere speciale non ha mai rinnegato se stessa, la propria identità comunista e le ragioni delle sue scelte. Diana è vittima del 41-bis perché questo infame regime torturatorio le ha tolto la voglia di vivere e di lottare. Da quasi un anno, proprio in ragione del grave disagio psicologico prodotto dalla tortura, le era stato sospeso il 41-bis ma è sempre stata sottoposta all’isolamento carcerario e alla pressione dello stato. Diana è morta combattendo lo stato che voleva annientarla nell’intimo, Diana ha scelto di morire per non dover soccombere. Ha dovuto difendere la sua dignità con la morte.

Ci auguriamo che la rabbia che oggi in molti sentiamo saprà essere un ulteriore stimolo a rafforzare la lotta contro il carcere, la tortura dell’isolamento, il 41-bis.

1 novembre 2009

OLGa – Milano, olga2005@autistici.org

LETTERA DAL CARCERE DI SPOLETO

LAGER IN ITALIA

"Non mi uccise la morte, ma due guardie bigotte mi cercarono l’anima a forza di botte".
(Fabrizio De Andrè)

"Un detenuto non si massakra in sezione, si massakra sotto" l’audio shock del comandante delle guardie del penitenziario di Teramo aggiunge altro orrore al dramma delle

carceri. (Fonte: "Il Manifesto", martedì 9 novembre 2009).

Ecco due testimonianze tratte dalla tesi di laurea "Vivere l'ergastolo":

"Una mattina, mentre mi trovavo al passeggio, vengo chiamato dalle guardie, dopo che mi vengono messe le manette vengo fatto salire in una jeep, mettono in moto ed usiamo. Mi ordinano di tenere la testa abbassata. Ad un tratto una guardia impugna la pistola e mi dice "Stai per morire!" Mi punta la pistola nella tempia destra. Non ho battuto ciglio, certamente la paura c'era, ma non potevo fare nulla. In quel momento pensavo alla mia famiglia, quando sento il grilletto girare a vuoto ... una finta esecuzione con le relative risate dei secondini. Come se non bastasse mi si dice: "Ora scappa, corri per la campagna". Io con la testa faccio segno di no. Un aguzzino mi dà uno schiaffo e urla: "Scappa" io non mi muovo. Prendono una corda la mettono tra le mie manette e la legano alla jeep, mettono in moto e mi tirano dietro, cerco di correre il più forte possibile, ma non posso farlo più forte della jeep, finché con un piede entro in una buca, perdo l'equilibrio, cado e sono trascinato per circa 100 metri con risate e divertimento delle guardi carcerarie". (Matteo Greco, carcere di Pianosa, 1992)

"Dopo i primi giorni avvenne il primo pestaggio: quando si usciva all'aria gli sgherri erano messi in fila con i manganelli nelle mani. Un compagno anziano, lento nei movimenti, rimasto indietro, venne preso a calci, pugni e manganellate. Sentivamo urli strazianti. Al ritorno vedemmo tutto il sangue sparso nel corridoio, ma noi eravamo troppo impauriti per potergli dare la nostra solidarietà. E quella nostra debolezza fu l'inizio della fine, perché fatti del genere in seguito si ripeterono sovente.

In quel periodo imparai a conoscermi a crescermi dentro, scoprii che lo Stato è peggio di quel che credevo, mi faceva conoscere privazioni, torture e patimenti nell'assenza totale di legalità, giustizia e umanità. In quella maledetta isola persino i gabbiani erano infelici per quello che vedevano. Alla fine, nell'estate del '93, iniziai a fare lo sciopero totale della fame..." (Carmelo Musumeci, carcere dell'Asinara, 1992)

Perché meravigliarsi tanto dell'omicidio di Stefano Cucchi e delle botte ai detenuti?

Il carcere in Italia è così e basta e non deve rendere conto a nessuno.

Perché queste lacrime di cocodrillo da parte dei politici e dei mass media?

Non è un segreto che in carcere i detenuti vengono picchiati, è sempre stato così e sempre sarà così.

Vengono picchiati soprattutto i detenuti più deboli, i più soli e i più emarginati.

Carmelo Musumeci

Carcere di Spoleto, novembre 2009

LETTERA DAL CARCERE DI REGENSDORF (SVIZZERA)

Digiuni di solidarietà e di lotta dal 9 al 16 novembre e dal 16 al 23 dicembre

Visto che sono stanco di parole e stanco d'abbaiare al vento invece di agire nella carovana di guerra all'esistente fatto di guerra totale contro tutto e tutti/e, questa dichiarazione forse dovrà bastare anche per la prossima iniziativa anarchica collettiva ed internazionale di solidarietà che probabilmente attueremo nell'ultimo terzo del dicembre 2009.

Il 9 novembre, il combattente per la giustizia e libertà Mumia Abu-Jamal è da 28 anni nel braccio della morte nello Stato USA dell'impero coloniale, ed è attualmente più che mai minacciato d'assassinio di Stato.

Dal 16 al 23 novembre, proposta dal Cile per una settimana d'agitazione e di pressione internazionale solidale con i compagni, le compagne, le guerriere ed i guerrieri Mapuche

sotto sequestro dello Stato cileno.

Solidarietà e per l'asilo politico in Argentina dei compagni Freddy e Marcelo.

In ricordo al compagno e fratello guerriero Mauri caduto in combattimento nello Stato di Cile, alla compagna e sorella guerriera Zoe caduta nello Stato di Francia, a Edo e Sole e Diana assassinate nel carcere dallo Stato italiano, a tutte le guerriere e a tutti i guerrieri in tutto il mondo cadute nella lotta per un futuro di libertà e giustizia dell'umanità, dei popoli, del mondo e delle specie.

Solidarietà con tutte e tutti che, come in Grecia, in Cile, in Messico e dappertutto nel mondo, con cammini e modi diversi, fuori e dentro le galere AGISCONO nell'autentica lotta per un cambio radicale e rivoluzionario dell'esistente distruttivo fatto di guerra totale, d'oppressione e di sfruttamento.

Il digiuno, dalla galera, significa possibilità e volontà solidale, individuale e collettiva di agire, R/esistere, rafforzare e partecipare alla lotta, unire le nostre voci da dentro alle vostre fuori. I digiuni limitati di lotta in determinati contesti da dentro, significano rafforzare i nostri corpi e spiriti. Per meglio continuare ad essere guerriere e guerrieri, rafforzandoci con una tregua di purificazione dalle tossicità dei cibi, delle quotidiane vessazioni ed umiliazioni, dai lutti e dolori che ci propinano i nostri ed i vostri secondini.

Significa avvisare i secondini che in fondo non dipendiamo dai loro tossici "aiuti" di cibo, di "concessioni" per sopravvivere, di vessazioni ed umiliazioni che ci propinano giorno per giorno, mese per mese, anno per anno.

Significa avvisarli che, come non temevamo la morte dei nostri corpi lottando, tuttora e ancora meno temiamo una morte lottando, che in fondo e nel caso estremo abbiamo mantenuto la determinazione di decidere noi, e non loro, come e quando vivere e morire: lottando! Con amore e rabbia, non per ultimo a te compagno Diego!

Marco Camenisch,

lager d'annientamento "democratico" Pöschwies, Regensdorf, Svizzera,

1 novembre 2009

rotehilfe@aufbau.org

È USCITO IL LIBRO "DA ENTRAMBI I LATI DEL MURO"

A giorni sarà disponibile, per le edizioni della cassa anarchica di solidarietà anticarceraria, il libro "Da entrambi i lati del muro" di Patxi Zamoro Duran, prigioniero che ha scontato 18 anni in carcere tra cui moltissimi tra isolamento e FIES, deceduto nel 2001, protagonista di gran parte delle rivolte carcerarie e delle evasioni che caratterizzarono le carceri spagnole negli anni 80 e 90. Il costo è di 10 euro a copia, oltre le 10 copie il prezzo è di 7 euro più spese di spedizione, da pagare anticipatamente. Gratis per i prigionieri. Tutto il ricavato è benefit per i detenuti.

Per richieste: cassa di solidarietà, via dei messapi 51 04100 Latina.

Per i versamenti: postapay n°4023 6004 4441 4249 intestata a Fabio Camerinelli.

agitazione@hotmail.com

"...Cercavamo di forare la parete che separava il modulo uno dal modulo due, sfruttando la potenza della sega circolare che avevamo requisito. Questo modulo era essenzia-

le, poiché ci facilitava l'accesso a un'arma che avrebbe placato ogni tentazione di brutalità: una cisterna di propano, di almeno una tonnellata di peso. Avevamo aspettato la metà del mese, quando il suo carico era arrivato almeno alla metà. Avevamo bisogno di fare esplodere, in caso di necessità, il muro che dal modulo due conduceva alle vigne, alla campagna. Alla libertà."

AGGIORNAMENTI SULLE LOTTE DENTRO I CIE ITALIANI

Oramai la situazione nei Cie italiani diventa di giorno in giorno sempre più calda. E' praticamente impossibile poter sintetizzare in qualche pagina tutto quello che succede. Gli atti di rivolta sono all'ordine del giorno, gli scioperi della fame individuali e collettivi terminano e ricominciano in continuazione, i tentativi di fuga le azioni di solidarietà dei compagni si susseguono e si rinforzano. Nonostante il ministro dell'Interno Maroni continui a dichiarare che la situazione sia sotto controllo, l'allungamento da due a sei mesi della detenzione (il "reato di clandestinità" applicato col "pacchetto sicurezza") ha innescato una spirale di lotte che difficilmente si esaurirà in fretta.

I contatti tra i centri diventano sempre più frequenti, sia grazie alla rete di solidarietà esterna, che ormai copre tutt'Italia, che, soprattutto, ai continui trasferimenti che a seguito delle rivolte vengono attuati per ritorsione: è capitato che i detenuti più attivi e combattivi, a forza di essere trasferiti rincontrassero compagni di lotte avvenute dall'altro capo della penisola e che ricominciassero insieme a lottare.

Le rivolte si contagiano, e i vari servitori in divisa, crocerossini, militari e poliziotti, ottusi e ciechi nella loro violenza, non fanno altro che offrire sempre più motivi di rabbia. Anche la repressione intanto continua il suo lavoro. Da quest'estate sono almeno quattro i processi che si sono aperti contro i ragazzi nei Cie che si sono rivoltati. Due a Milano, due a Torino, a seguito di un tentativo di evasione e di una rivolta, e uno a Brindisi all'inizio di novembre, sempre a seguito di una sommossa e un tentativo di fuga dove diverse guardie sono rimaste ferite. La cronistoria delle rivolte di agosto e del processo ai 14 ribelli del Cie di via Corelli è stata anche su queste pagine ampiamente documentata e si è conclusa il 13 di ottobre con la condanna di tredici dei quattordici imputati. Grazie alla determinazione dei processati, degli avvocati e grazie alle mobilitazioni che ci sono state in gran parte d'Italia a sostegno di questo processo le condanne sono state di molto inferiori alle richieste dell'accusa: dai 6 ai 9 mesi, contro i due anni abbondanti che pretendeva il Pm durante la sua requisitoria.

Intanto la macchina delle espulsioni continua il suo lavoro lento e macchinoso. Si possono contare sulle dita di una mano le espulsioni giornaliere, a fronte delle centinaia di arresti e fermi di immigrati "irregolari" che avvengono ogni giorno. Arresti e fermi che vanno ad ingrossare le fila di una popolazione carcerata già al collasso e sempre più pronta anch'essa a lottare.

Le lotte di chi nei Cie non vuole essere rimpatriato e si batte contro un internamento arbitrario ed ingiusto motivato solo dalla mancanza di un documento in regola e le lotte dei detenuti per il miglioramento delle condizioni di detenzione, contro il sovraffollamento e la violenza delle guardie, sono le due facce di una stessa tendenza che, lungi dall'esser casuale, trova le sue cause in uno stato sempre più autoritario e miope che sta creando da sé le condizioni per il proprio sovvertimento.

Di seguito pubblichiamo il resoconto di alcuni degli episodi di lotta che hanno interessato i Cie della penisola attingendo dai materiali che i compagni ogni giorno producono per dare voce alle lotte degli immigrati, per collegarle e sostenerle.

1 OTTOBRE, CROTONE

Quella di martedì è stata una giornata di tensione anche dentro al Centro di Crotone. Due reclusi sono saliti sul tetto minacciando di buttarsi, altri due sulle recinzioni metalliche che circondano la struttura. Un altro si è tagliato le mani e la pancia con una lametta. E non è la prima protesta dentro al Cie calabrese dal momento dell'entrata in vigore del 'pacchetto sicurezza': già ad agosto c'era stato uno sciopero della fame di tre giorni. In serata è tornata la calma ma, come in quasi tutti gli altri Centri sparsi per lo stile, siamo sicuri che non durerà molto.

2 OTTOBRE, GRADISCA D'ISONZO

Un mese senza mangiare, da solo, per essere regolarizzato. Perché gli venga riconosciuto di aver lavorato per anni con un contratto regolare. Un mese di sciopero della fame individuale. Robe da pazzi, direte voi. E infatti oltre a tenerlo rinchiuso al Cie di Gradisca, volevano fargli pure un TSO, un Trattamento Sanitario Obbligatorio, per levarselo di torno. Ora è in ospedale, perché ha perso troppo peso. E continuerà a non mangiare finché non vedrà il Giudice di pace che deve decidere del suo destino.

5 OTTOBRE: TORINO, CROTONE, BRINDISI, ROMA

Sciopero della fame oggi al Cie di corso Brunelleschi a Torino. Quasi tutti i reclusi hanno rifiutato la colazione questa mattina e intendono proseguire almeno per tutta la giornata. Un recluso è in sciopero addirittura da sei giorni. Nel frattempo, continuano gli atti di autolesionismo e le denunce di condizioni di vita insopportabili, minacce, maltrattamenti continui e pestaggi brutali da parte dei militari. I reclusi sono molto determinati e consapevoli che in tutti gli altri Cie la situazione è calda.

Ieri c'è stata una protesta molto forte al Cie di Crotone, cominciata con grida e battitura delle sbarre. Quando è intervenuta la polizia i reclusi hanno spaccato i mobili per difendersi. E quando la polizia è riuscita a portarsi via due ragazzi, l'effetto è stato quello di prolungare la protesta fino al loro rilascio. Alla fine, nonostante fosse domenica, sono arrivati di corsa quelli dell'Ufficio Immigrazione della Questura, con la promessa di fare il possibile per migliorare la situazione e sbrigare le pratiche di chi può essere rilasciato.

A Brindisi, invece, otto reclusi se ne sono andati dal Centro. È la seconda fuga da quando, questa estate, il Cie di Restinco è stato riaperto per "accogliere" i reduci della sommossa di Milano. I prigionieri sono fuggiti alle cinque del mattino, ma le guardie si sono rese conto della loro assenza solo alle otto: auguriamo loro buon viaggio. Ora dentro al Centro sono rimasti soltanto in quindici, ed otto di loro - come ricorderete - sono in sciopero della fame e della sete dalla settimana scorsa.

A Roma la situazione è più tranquilla, a parte quattro rimpatri oggi all'alba e qualche scarcerazione in mattinata. Alcuni consiglieri regionali stanno facendo una visita dentro le gabbie e i detenuti hanno raccontato loro del pestaggio contro l'aspirante evaso di tre giorni fa: vedremo cosa dichiareranno i politici una volta usciti. Ieri sera le voci di alcuni reclusi sono finite nei titoli di testa del Tg3, insieme all'annuncio dello sciopero della fame... della settimana passata."

8 OTTOBRE, MILANO

Nonostante le porte chiuse dell'aula e di tutto il tribunale un gruppetto di antirazzisti è riuscito ad entrare dentro al Palazzo di Giustizia di Milano in occasione della nuova udienza del processo per la rivolta di via Corelli di agosto. Grande sconcerto della Digos e grosso movimento di truppe - che fino a quel momento avevano presidiato inutilmen-

te l'accesso principale del palazzo - ma ormai i solidali erano entrati e non c'è stato più niente da fare. Gli antirazzisti sono rimasti sulla soglia dell'aula durante tutta la giornata e a scambiare qualche parola con i detenuti, in particolar modo con i ragazzi che dalla settimana passata sono agli arresti domiciliari.

Dentro l'aula, ascoltati gli ultimi testimoni, è arrivata l'arringa del Pubblico Ministero che ha chiesto al giudice di assolvere uno dei quattordici imputati e di condannare tutti gli altri a pene che vanno dai 2 anni ai 2 anni e 6 mesi di reclusione. Mano pesante, insomma, e non è mancata l'aggravante di clandestinità, istituita nell'estate del 2008. Inoltre il Pm ha chiesto alla Procura gli atti che riguardano la vicenda di tentato stupro da parte dell'ispettore capo del Cie, Vittorio Adesso, nei confronti di Joy. Se questa richiesta verrà accettata, sia Joy che la sua compagna di stanza - che in aula ne aveva confermato il racconto - saranno denunciate per calunnia.

25 OTTOBRE, MILANO

Questa settimana dentro al Cie di via Corelli è scoppiata un'epidemia di influenza, ovviamente aggravata dalla pietosa condizione igienica e sanitaria nella quale sono costretti a vivere i prigionieri. Alcuni di loro, costretti a letto dalla febbre alta, hanno dovuto essere trasportati in infermeria a braccio dai propri compagni visto il rifiuto netto dei medici della Croce Rossa di entrare nelle gabbie. Le cure, come al solito, sono superficiali e per protestare già da venerdì 28 prigionieri hanno indetto uno sciopero della fame. Sei di loro, che evidentemente rompevano troppo le scatole, sono stati picchiati dalla polizia mentre la Croce Rossa ha continuato a minimizzare, somministrando un po' di tachimirina, un po' bicarbonato per fare gargarismi e molti psicofarmaci.

Il nervosismo dentro alle gabbie è salito ulteriormente sabato mattina quando è arrivata la notizia che tre dei prigionieri del Centro - un marocchino e due tunisini - erano stati deportati in... Algeria! E così ieri sera la disperazione ha preso il sopravvento. Prima solo uno, poi anche altri quattro prigionieri della sezione hanno cominciato a tagliarsi, nella speranza di essere portati al Pronto soccorso per ricevere le cure necessarie; si sono tagliati il petto, le braccia, uno è arrivato a incidersi un taglio sul collo... I crocerossini, però, non hanno mosso un dito fino al pomeriggio di oggi quando, dopo essersi accorti che i reclusi sono in contatto costante con l'esterno, hanno mandato un infermiere dentro alle gabbie per medicare le ferite più profonde. Poco dopo alcuni poliziotti entrano nelle camerate consigliando ai presenti di smetterla di lamentarsi e minacciando ritorsioni: i prigionieri a questo punto scoppiano davvero e in due sezioni portano fuori dalle celle i materassi e li incendiano. La polizia entra nelle gabbie con i manganelli e spegne i fuochi, tre reclusi vengono portati dall'ispettore capo del Centro ed uno torna nelle camerate con sul viso i segni degli schiaffi e delle percosse.

In serata sono solo in tre a proseguire lo sciopero della fame e la polizia presidia i corridoi. In più è tutto il giorno che i riscaldamenti sono spenti. Questo è il numero del centralino di Corelli 02 70001950. Telefonate per fare pressione perché i reclusi feriti e malati vengano portati in ospedale e perché il riscaldamento venga immediatamente riaccessato.

26 OTTOBRE, MILANO

Al risveglio i tre reclusi ancora in sciopero vengono convocati dall'Ufficio immigrazione del Centro e viene garantito loro che saranno curati e che i sanitari ricominceranno a dar loro i farmaci non appena riprenderanno a mangiare. Intorno a mezzogiorno, però, ritorna il fuoco nel Centro: è un prigioniero che, dopo aver parlato con il proprio Console, brucia dei materassi per protesta.

4 NOVEMBRE, TORINO

Alle 20,00 di questa sera uno dei reclusi che l'altro giorno era stato trasferito da via Corelli è esploso. La lunga detenzione, il trasferimento inatteso, le condizioni di detenzione, la lontananza da sua figlia appena nata, lo portano a tagliarsi le mani e le braccia e ad ingoiare un accendino e vari altri ferri. Dice che vuole morire, accusa la polizia di averlo trasferito da Milano per punirlo di aver denunciato la situazione dei Centri tramite le radio e i siti web di movimento. I suoi compagni di cella vedono subito che la situazione è abbastanza grave: il sangue è ovunque e la Croce Rossa si rifiuta di intervenire. Così chiamano i solidali che conoscono all'esterno e da subito dai siti di movimento parte un appello a telefonare al Centro perché i responsabili chiamino l'ambulanza e lo facciano curare. Parte un vasto giro di telefonate di protesta. Da dentro al Centro i responsabili negano, affermano che "la situazione è sotto controllo", che provvederanno... alla fine il recluso ferito viene portato in infermeria e poi riportato subito nelle gabbie. Intorno alle 22,30 i prigionieri riferiscono entusiasti di sentire un gran baccano fuori dalle mura: "c'è una manifestazione" - dicono. Sono gli antirazzisti, veloci e rumorosi come al solito. Da quel momento in poi la situazione si scalda: i reclusi continuano a protestare rumorosamente, alle 23,00 inizia una breve sommossa, e i prigionieri delle due aree maschili danneggiano il danneggiabile. Alle 23,20 il ferito si taglia di nuovo, questa volta alla gola. Dopo un attimo di silenzio sgomento, riparte la protesta. Solo intorno alle 23,40 i responsabili del Centro chiamano un'ambulanza, che recupera il ferito e lo porta al Pronto Soccorso. Intorno alla mezzanotte la polizia circonda le gabbie e minaccia di caricare, i reclusi si barricano dentro accumulando le panchine di cemento contro le porte. Dentro ad una delle aree, i reclusi riescono a buttare giù il muro della saletta interna. La polizia un po' minaccia un po' cerca di calmare la situazione: arrivano i capi dell'ufficio immigrazione e del Centro. "Se non vi rispondiamo al telefono domani mattina, vuol dire che siamo in carcere o all'ospedale" - dicono i reclusi. Alle 0,45 il recluso ferito è in chirurgia all'ospedale Martini. Fuori dall'ospedale due volanti e la Digos, che ferma e identifica alcuni solidali. Nello stesso tempo la polizia comincia a provare a sfondare le porte, ma non ci riesce. Arrivano i vigili del fuoco e altri rinforzi. Ci sono più o meno 50 carabinieri e 100 poliziotti. I capi dell'ufficio immigrazione parlamentano con i reclusi e intorno all'1.05 trovano un accordo: via la celere e i poliziotti armati, nelle gabbie potranno entrare soltanto i pompieri a raccogliere le macerie del muro demolito, scortati da due donne dell'ufficio immigrazione. Alle 1,15 sembra tornata la calma. Alle 2.10, quando oramai i pompieri hanno terminato il proprio lavoro, due volanti riportano al centro il prigioniero ferito. Sei ore di rabbia, e il Cie di Torino ha un muro in meno."

6 NOVEMBRE, TORINO

Ore 19: è di nuovo guerra al Cie di Torino. Così raccontano i reclusi. E l'hanno cominciata i militari, questa guerra, minacciando di portare un recluso in isolamento e per "spaccargli il culo". Il recluso minacciato è Adel, uno dei tre che avevano tentato la fuga tempo fa ma furono catturati e pestati dagli Alpini. E i militari che ora lo minacciano sono sempre gli stessi, gli stessi che lo avevano picchiato quella volta, gli stessi che il recluso ha denunciato per lesioni. Adel viene portato fuori dalla sezione, da solo contro una cinquantina tra poliziotti e militari, e viene minacciato ancora, pesantemente. Quando lui alza la voce, prende la parola un ispettore che gli dice "stai calmo e... vai a calmare i tuoi compagni", che nel frattempo avevano immediatamente spaccato tutti i vetri e trascinato i materassi in cortile. Ancora una volta, un presidio-lampo fuori dalle mura del Centro saluta i reclusi e il loro coraggio con urla, battiture e petardi. Da dentro rispon-

dono gridando: "libertà!". La calma ritorna solo quando la polizia si ritira. In cortile rimangono ancora per terra i cocci di vetro e i materassi. Nonostante le minacce, a nessun recluso è stato torto un capello.

Ore 00:15. Vendetta della polizia. A mezzanotte alcune decine di agenti in tenuta antisommossa fanno irruzione in sezione e prelevano con la forza Adel e altri due reclusi. Li portano verso le celle d'isolamento, che stanno nei sotterranei degli uffici adiacenti alle gabbie. Immediatamente dopo, gli altri reclusi sentiranno arrivare da lì grida di dolore e invocazioni aiuti. Secondo alcuni, una volta massacrati per bene, i tre saranno portati alle Vallette.

Ore 00:30 La polizia sta ancora girando minacciosa tra le gabbie. Sembra abbiano preso un altro recluso. Ore 00:50: Parte un appello a telefonare ai centralini del Cie per chiedere spiegazioni. Qualcuno telefona allo 011 5588778: risponde il centralino della questura, che passa la linea all'ambulatorio del Cie, che passa la linea all'ispettore della polizia all'interno del Centro.

Ore 01,10 Una cinquantina di solidali si radunano sotto al Cie. Bloccano la strada. Urla dappertutto, dentro e fuori: "libertà, libertà!". Da dentro confermano i pestaggi e dicono che i tre (o quattro) potrebbero essere già stati portati alle Vallette.

Dei mezzi escono dal Cie, probabilmente diretti verso le Vallette, con dentro gli arrestati. Otto volanti e quattro camionette circondano il presidio dei solidali. Arriva pure la Digos. Situazione tesa ma tranquilla. Il presidio dei solidali si sta sciogliendo, dopo venti minuti abbondanti di urla e battiture continue. Un recluso è nudo dentro alla gabbia e si sta tagliando. Verso le 2.00 la polizia ferma 5 compagni e li porta in Questura. La situazione dentro si è calmata. Il recluso che si stava tagliando ed è stato disarmato dalla polizia, che ha fatto una perquisizione nella gabbia per trovare altri oggetti taglienti. I cinque compagni sono in stato di fermo nella questura di via Tirreno, e i senza-documenti arrestati sembrano essere tre e non quattro. Alle 4,30 vengono rilasciati senza alcun capo d'accusa i cinque compagni fermati in serata.

Segue un resoconto dell'udienza di lunedì 9 novembre 2009 per la convalida degli arresti contro quattro prigionieri in seguito alla rivolta nel CIE di via Corelli (Milano) scopiata nella tarda serata di sabato 7.

La rivolta esplosa sabato attorno alle 23 è stata innescata dal distacco della luce in diverse sezioni. Una chiara provocazione, l'ennesima, di polizia e co., per cercare di chiudere in cella, in anticipo sull'orario stabilito, prigioniere e prigionieri.

Nelle settimane precedenti limitazioni e aggressioni avevano raggiunto il culmine con l'utilizzo delle "celle di punizione-isolamento", proprio come in un carcere, con pestaggi individualizzati, con l'aggravamento delle condizioni igienico-sanitarie.

Sabato sera sia nelle sezioni maschili che nel femminile hanno detto basta, si sono presi la socialità e l'hanno difesa dagli attacchi delle guardie. Le donne e gli uomini che hanno aperto questa nuova battaglia non sono affatto le stesse persone della rivolta di agosto. Da allora sono appena trascorsi 70 giorni fa e la gran parte delle persone, trasferita nei CIE di Bari e di Brindisi, è stata scarcerata o riportata con la forza nel paese d'origine. Dei quattro ragazzi arrestati sabato sera (Zitouni Karim, 1984 Tunisia; Bernini Samai, 1984 Algeria; Webet Toufik, 1991 Algeria; Saiffeldin Sougidi, 1990 Tunisia), tre non hanno precedenti (penali); di due addirittura nemmeno si può dire se siano già maggiorenti. Webet, per esempio, durante l'udienza di oggi è stato portato in ospedale per una

lastra alle ossa, in teoria, capace di stabilirne l'età. Il processo è rimasto così sospeso per circa 3 ore. Quando è tornato in aula ovviamente il verdetto era che aveva 19 anni, dunque legalmente perseguibile con l'arresto nei CIE ecc.

Tutti e quattro erano sbarcati in Italia, in Sardegna, nemmeno 10 giorni fa, da lì trasferiti molto alla svelta a Corelli. Solo uno di loro parla un poco l'italiano e forse ha conoscenti qui. Gli altri non conoscono nessuno, Zitouni, tramite l'avvocato, ci ha indicato di telefonare alla madre, in Tunisia per spiegarle che non sarebbe tornato presto...

I prigionieri sono arrivati ammanettati verso le 10.30, alcuni indossavano appena le ciabatte, qualche maglia... scortati da oltre 30 poliziotti che hanno spinto fuori dal corridoio quei pochi di noi (6-7) presenti. Comunque si è riusciti a salutarli, consegnargli il biglietto per nominare l'avvocato, aiuto sostenuto anche a voce. Poi, fino alle 16 e oltre, non c'è stato verso di riallacciare un contatto diretto.

La pm ha sostenuto l'accusa di: lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, incendio, concorso in danneggiamento prendendo a base il rapporto della polizia.

Il giudice, che dopo 1 ora per stendere la sentenza, ha convalidato l'arresto e l'immediata carcerazione per tutti, pur cancellando dall'ordine di arresto sia il concorso in danneggiamento che l'incendio. Gli avvocati si sono raccomandati di trovare in Corelli altri testi entro pochissimi giorni, in modo da preparare un forte argine difensivo.

La prima udienza è fissata per martedì 17 novembre 2009 nell'aula 1 sezione direttissime alle 9.30.

Milano, novembre 2009

IN ITALIA CI SONO I CAMPI DI CONCENTRAMENTO NON POSSIAMO PIU TACERE!

Leggi razziali, torture, Governo autoritario, paura diffusa.

L'estate 2009 non passerà alla storia solo per le prostitute d'alto borgo ingaggiate dal Presidente e le vincite milionarie al Superenalotto. Nonostante siano stati questi gli argomenti più caldi della torrida estate di cronaca italiana, vogliamo ricordarvene un altro, non altrettanto discusso ma ben più preoccupante: l'entrata in vigore, il 12 luglio, dell'ennesimo pacchetto sicurezza, targato Maroni&Co..

Così, nell'indifferenza di tutti, lo Stato aggiungeva un altro tassello al suo piano autoritario: medici e presidi spia, ronde ed esercito nelle città, reato di clandestinità, tutti espedienti per rendere la vita più difficile ai migranti. La storia si ripete e la strategia di chi comanda è sempre la stessa: mettere uno contro l'altro chi soffre a causa degli stessi problemi materiali, e poco importa se il migrante diventerà il capro espiatorio, colpevole della nostra insicurezza.

Nel mese d'agosto qualcuno ha deciso di rompere la routine che ci vuole obbedienti e tranquilli: l' hanno fatto i migranti detenuti nei c.i.e (ex c.p.t.) di tutta Italia, dando vita ad una serie di rivolte.

Ma facciamo un paio di passi indietro. Che cosa sono questi c.i.e?

I Centri d'identificazione ed espulsione non sono altro che dei moderni lager: gli "ospiti" (che noi preferiamo chiamare con il loro nome: prigionieri) vengono rinchiusi, come accadeva sessant'anni fa, a causa di una legge razziale. La loro colpa è di essere semplicemente uomini e donne senza le "carte in regola".

I c.i.e. Sono strutture detentive che come spesso accade versano in pessime condizioni igienico sanitarie e il trattamento che i carcerieri riservano ai reclusi è dei più sprege-

voli. La gestione è affidata alla polizia e alla Croce Rossa, la quale, teoricamente, dovrebbe tutelare la salute e l'integrità fisica dei detenuti, ma in realtà tace di fronte alle violenze e alle torture di cui è testimone, rendendosene così gravemente complice. Sono tanti infatti i tentativi di fuga, gli scioperi della fame e della sete, gli episodi di autoleSIONISMO e addirittura i suicidi, attuati per scampare alle violenze e alla torture inflitte arbitrariamente.

Anche Milano è stata scenario di numerose proteste.

Nel C.i.e. di via Corelli il 13 agosto, dopo sei giorni di sciopero della fame e della sete, è infatti scoppiata una rivolta contro l'ormai applicato prolungamento della detenzione da 2 a 6 mesi. La polizia in assetto antisommossa e i militari hanno represso nel sangue la protesta, senza esitare a picchiare con caschi e manganelli persone inermi che si opponevano GIUSTAMENTE ai continui soprusi.

Come se non bastassero le manganellate a chi lotta contro una legge infame e razzista, sono stati arresi 14 rivoltosi/e (5 donne e 9 uomini), accusati di danneggiamento causato da incendio, violenza e resistenza.

In fretta e furia è cominciato il loro processo, che dalla prima udienza ha subito evidenziato il diffuso clima repressivo. Dopo alcune manifestazioni di solidarietà per gli imputati, le udienze successive sono state vietate al pubblico, fino ad arrivare alla chiusura dell'intero tribunale di Milano, fatto senza precedenti. Martedì 13 ottobre è stata infine emessa la sentenza: un'assoluzione e 13 condanne da 6 a 9 mesi, pena senza dubbio inferiore alla richiesta del PM, ma comunque inaccettabile.

Di tutto questo i media non parlano! E' quindi nostra responsabilità diffondere la notizia perché queste atrocità non possono continuare indisturbate nell'indifferenza generale.

IL NOSTRO DOVERE E' OPPORSI CON OGNI MEZZO A QUESTI CRIMINI DISUMANI E RAZZISTI! CHI RESTA INDIFFERENTE E' COMPLICE!

Informati e aggiornati sul sito www.autistici.org/macerie

Rilanciamo la solidarietà a tutti i migranti, contro il pacchetto sicurezza!

PRESIDIO AL PARCHETTO DI VIA LEONI - COMO

SABATO 31 OTTOBRE dalle h. 15.00

Gruppo Politico Territoriale
gptcomo@live.it

AIR ITALY E LE DEPORTAZIONI DI PROFUGHI VERSO L'IRAQ

Il mese scorso la compagnia Air Italy affittato un volo charter alla UK Border Agency per rimpatriare 39 iracheni cui era stato rifiutato l'asilo.

In seguito alla campagna di boicottaggio - in merito alla quale trovate sotto la traduzione dall'originale inglese - il presidente di Air Italy ha annunciato che non avrebbe più fornito aerei per le deportazioni di profughi.

Vedremo se è vero. Nel frattempo vale la pena di mantenere forte la pressione su Air Italy e su quanti collaborano alla macchina delle deportazioni.

Air Italy è coinvolta nel rimpatrio forzato, su uno dei suoi voli charter preso in affitto dalla UK Border Agency, di 39 iracheni che avevano richiesto asilo al Regno Unito, rispediti in Iraq verso una destinazione ignota mercoledì 14 ottobre dall'aeroporto di Stansted. "Operazione Rangat" è il nome dato al volo charter dalla Uk Border Agency. L'Iraq è uno dei paesi col tasso di mortalità più elevato al mondo. Dal 2003 più di 186.924 civili hanno perso la vita, e malgrado ci raccontino che la guerra è finita non

c'è pace, e la gente continua a morire, giorno dopo giorno. Dobbiamo far sapere ad Air Italy come la pensiamo, telefonando, mandando fax o e-mail a:
Giuseppe Gentile President & C.E.O.
info@airitaly.it - customercare@airitaly.it - Telefono: 0331 211 011 - Fax: 0331 211 019

noracism@inventati.org

FERMIAMO LA PRIMA DEPORTAZIONE DI MASSA A BAGHDAD

La rete STOP DEPORTATION e la Federazione Internazionale dei Rifugiati Iracheni, insieme ad altri gruppi ed organizzazioni, chiedono la sospensione della prima deportazione di massa verso l'Iraq del sud con il volo di mercoledì, e il rilascio immediato dei detenuti in attesa di rimpatrio forzato.

Per tutta la scorsa settimana, i reclusi in vari centri per immigrati sono stati destinati alla deportazione in Iraq, e non nella Regione Governativa del Kurdistan, come si era invece verificato nei rimpatri precedenti. Deportare le persone in una zona di guerra come l'Iraq significa mettere a grave rischio la loro vita.

Solo recentemente, l'11 ottobre, 3 auto-bombe sono esplose a Ramadi, una città dell'Iraq occidentale, uccidendo ben 19 persone. Violenze e massacri continuano in tutto il paese: 1.891 vittime civili solo nei primi 6 mesi di quest'anno. I viveri di prima necessità scarseggiano, manca l'acqua potabile: la crisi umanitaria è gravissima in diverse aree del paese. Il governo inglese, che partecipa alla guerra e all'occupazione dell'Iraq dal 2003, è responsabile di queste crisi e della conseguente migrazione obbligata di milioni di Iracheni. Invece di aiutare i rifugiati in fuga da guerra e violenze, sta progettando di rimandarli in massa incontro alla morte. I voli charter per il rimpatrio forzato limitano di molto la possibilità dei rifugiati di accedere alle procedure legali ad essi dovute.

La UK Border Agency dichiara che "i voli charter potrebbero subire modifiche ritenute di volta in volta appropriate a causa della complessità e del costo delle operazioni". Ai deportati del volo è stato detto che "il rimpatrio non sarà necessariamente differito nell'eventualità di una revisione della loro posizione giuridica", è chiaro dunque che la preoccupazione maggiore è ora solo quella di riempire l'aereo, più che di assicurare che tutte le vie legali appropriate siano poste in essere. I detenuti, ormai in preda alla paura e all'incertezza, hanno anche perso il diritto di conoscere la data e l'ora del rimpatrio, fatto che rende molto più difficile ai loro rappresentanti legali agire tempestivamente.

Le deportazioni forzate di rifugiati nel Kurdistan iracheno (Iraq settentrionale) si ripetono dal novembre 2005. Le deportazioni di massa, poi, si susseguono fin dal giugno 2008 al ritmo di almeno 50-60 persone al mese, da quando il Ministero dell'interno ha deciso che l'area del Kurdistan, a differenza del resto del paese, era "sicura". La Federazione Internazionale dei Rifugiati Iracheni stima che, dal 2005, 1.000 persone sono state deportate dal Regno Unito in Kurdistan. A dispetto della presunta "sicurezza", in molti sono morti o scomparsi dopo il rimpatrio forzato, compreso Hussein Ali, che si è suicidato due giorni dopo essere "tornato a casa" nel 2008. Molti altri sono stati costretti a nascondersi.

La rete Stop Deportation e la Federazione Internazionale dei Rifugiati iracheni invitano tutti i gruppi, le organizzazioni e i singoli contrari a queste azioni brutali da parte del Governo Inglese a ribellarsi perché le deportazioni di massa in Iraq abbiano fine.

DUE DI NOI SONO TORNATI IN LIBERTÀ

Il 29 ottobre nell'aula bunker del tribunale di Firenze si è svolta l'ultima udienza del processo con rito abbreviato per Daniele Casalini e Francesco Gioia e l'udienza preliminare per gli altri 11 compagni e compagne di ViaDelCuore relativamente all'operazione Ardesia. Caduto per tutti e tutte il 270-bis, sono stati condannati per rapina Daniele e Francesco rispettivamente a 4 anni e 4 anni e due mesi, mentre è stato rinviato a giudizio per rapina Leo (udienza fissata il 5 marzo 2010) dichiarato quindi ancora latitante. Scaduti il termini per la cautelare, Daniele e Francesco sono adesso a casa liberi.

A Francesco è stata notificata la sorveglianza speciale.

Il 4 novembre, a Ventimiglia, è stato arrestato Leonardo Laudi, Leo.

Dopo due anni e quattro mesi di prigionia sono stati scarcerati dal lager di Alessandria per scadenza termini nonostante la condanna a quattro anni per rapina.

Gli altri indagati per associazione sovversiva sono stati prosciolti in udienza preliminare. Due di noi sono di nuovo in "prima linea", di nuovo tra i compagni, di nuovo contro questo intollerabile esistente.

E' superfluo rimarcare quanto la loro presenza sia preziosa per noi e quanto la loro assenza abbia pesato in questi anni.

Questo momento atteso da troppo non è da intendersi come qualcosa che chiude il conto con il nemico, tutt'altro. Nulla da festeggiare, nessuna vittoria si ottiene in un'aula di tribunale.

Il nostro pensiero oggi è rivolto necessariamente a Leo ancora lontano da noi, in fuga per la libertà, rinviato a giudizio per rapina (la prima data del processo si terrà il 5 marzo). E va anche a tutti gli altri compagni e compagne rinchiusi/e che tuttora pagano con la galera la coerenza del pensiero rivoluzionario, la voglia di lottare concretamente contro questa società.

Noi siamo con Leo, con questi compagni che quotidianamente affrontano a testa alta le difficoltà di un percorso rivoluzionario e sono anche un esempio per tutti che ricorda ai compagni che ribellarsi, seguire i propri sogni di libertà vuol dire necessariamente affrontare la controparte in galera, in strada, ovunque.

SOLIDARIETA' A LEO

LIBERTA' PER SERGIO E ALESSANDRO

LIBERTA' PER ALFREDO E CHRISTOS

UN CRIMINE CHIAMATO LIBERTÀ, SOLIDARIETÀ A LEO

Come sempre la lotta per la libertà ha un prezzo e lo stato presenta anche stavolta il conto. Leo un nostro carissimo compagno è stato arrestato mercoledì [4/11] a Ventimiglia dopo un anno e mezzo in cui era riuscito a conquistarsi degli spazi di libertà da quando nel maggio del 2008 la procura di Firenze aveva spiccato un mandato di cattura internazionale per rapina e associazione sovversiva.

Chi, come Leo, senza esitazioni, con concretezza, insegue il desiderio di rivoltare l'esistente sa che le difficoltà, le asprezze di un percorso rivoluzionario non sono poche e nonostante questo sceglie sempre e comunque di rivolgere lo sguardo verso orizzonti di libertà. Quello che ci preme ribadire in questi momenti è la nostra vicinanza e solidarietà incondizionata verso Leo, e verso chi paga con il carcere la propria coerenza.

Questi continui attacchi del nemico non fanno altro che spingerci a lottare con ancor maggior impegno cercando di aprire nuove strade di intervento per sviluppare una resi-

senza che sappia il prima possibile far vacillare le fondamenta di questa maledetta società. La repressione costante con cui abbiamo dovuto fare i conti, nonostante le mille difficoltà, non ci ha portato e mai ci porterà alla miseria di misurare la lotta in base al codice penale. La passione feroce che ci anima ci condurrà sempre sui sentieri dei ribelli, fianco a fianco, con amore e rabbia.

Complici e solidali con Leo. Libertà per i prigionieri rivoluzionari.

Attualmente Leo è ancora nel c.c. di Sanremo in attesa di trasferimento.

LEONARDO LANDI, C.C. SANREMO, VIA ARMEA 144 - 18038 SANREMO (IM)

La volontà inquisitrice della procura di Firenze non si è esaurita con l'arresto di Leo, sabato 7 sono state perquisite le abitazioni di due compagne di La Spezia nell'ambito di una nuova indagine per favoreggiamento della latitanza. Per adesso l'unica indagata ufficiale rimane la compagna denunciata in flagranza.

Anarchici e anarchiche di via del cuore
anarchicolidali@virgilio.it

SULL'ARRESTO DI LEONARDO LANDI

Leo era ricercato dall'antiterrorismo con mandato di cattura internazionale dal 2008, quando la Procura di Firenze da uno dei suoi vari tentacoli aveva orchestrato l'ennesima inchiesta contro situazioni anarchiche toscane. I compagni e le compagne erano accusati/e di associazione sovversiva con finalità di terrorismo, alcuni con l'accusa specifica di aver rapinato a mano armata un ufficio postale, a scopo di auto finanziamento. Il reato associativo si sgonfierà soltanto all'udienza preliminare avendo però avuto il tempo di rinforzare custodie cautelari in carcere per Paola di oltre sei mesi, per Daniele e Francesco oltre due anni. Al processo con rito abbreviato Daniele e Francesco sono stati condannati a quattro anni per rapina mentre Leo è per lo stesso reato rinviato a giudizio. Tutti gli altri compagni e compagne sono stati prosciolti dal 270 bis.

Da quel 2008 Leo era considerato latitante perchè irreperibile fino all'arresto avvenuto pochi giorni fa a Ventimiglia sotto la direzione del nucleo di prevenzione della polizia del Ministero degli Interni (UCIGOS). La compagna che era insieme a lui al momento dell'arresto è stata indagata a piede libero per favoreggiamento.

Con Leo in oltre dieci anni di attività del Silvestre, nelle sedi di via Fucini e via Del Cuore a Pisa, abbiamo condiviso tante lotte di liberazione della Terra, di liberazione animale e contro ogni nocività. Come redattore per anni di Terra Selvaggia ha passato insieme a noi gli anni forse più difficili nel far passare in Italia l'importanza di queste lotte, in tempi in cui queste venivano sminuite o considerate alla stregua del calderone verde riformista. Priorità di intervento che adesso si incominciano a sentire di fronte allo scenario di un pianeta morente e di un contesto sociale sempre più cibernetico.

Con sempre maggiore fervore e ferocia in tutto il mondo reprimono sfacciatamente come terrorista ogni espressione di resistenza e dissidenza, soprattutto quando queste si fanno scomode e non inglobabili.

Non possiamo sederci e guardare questo sistema, senno' ci seppellirà, dobbiamo insieme impedire che seppellisca ogni germoglio di rivolta e che non abbia la possibilità di rinnovarsi con gli stessi strumenti della distruzione.

Volere Leo libero significa continuare la lotta contro questo sistema techno-industriale e le sue mille manifestazioni nocive di cui Leo è sempre stato un acerrimo nemico, per questo il sistema lo ha incarcerato.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà e vicinanza a Leo e a tutti coloro che quotidianamente rappresentano un ostacolo nei confronti di questo sistema di morte.

LIBERTA' PER LEO

LIBERTA' PER TUTTI I PRIGIONIERI E LE PRIGIONIERE RIVOLUZIONARI/E

Il Silvestre
8 Novembre 2009

CATANIA: DIFENDIAMO TUTTI IL CENTRO POPOLARE EXPERIA. SUBITO!

Questa mattina alle ore 5.30 polizia, guardia di finanza e carabinieri in tenuta anti-sommossa hanno sgomberato il Centro Popolare Experia di Catania.

Centinaia tra militanti, occupanti, sostenitori e abitanti del quartiere per tutta la notte hanno effettuato un presidio contro lo sgombero attendendo la notifica dell'ingiunzione di sgombero emessa dal Tribunale di Catania dal dottor Serpotta e preceduta da una campagna denigratoria a mezzo stampa da parte di AN (Pogliese, Bellavia, Messina). Ancora adesso non ci è dato sapere le motivazioni di tale procedimento ed è stato impedito agli avvocati di assistere al sopralluogo della struttura.

Centinaia di sostenitori sono stati caricati dalla polizia immediatamente e sono decine i contusi medicati dal 118 chiamata dagli stessi militanti.

Questo è uno sgombero politico che ha l'obiettivo di far tacere e cancellare un'esperienza sociale e politica che lotta da 17 anni e che ha ridato al quartiere popolare come l'Antico Corso uno spazio di aggregazione che per decenni era abbandonato. Doposcuola popolare, una palestra popolare, la ciclofficina etnea, il laboratorio di giocoleria e decine di altre attività di aggregazione sociale cancellati a colpi di manganelli.

A quanto pare lo sgombero è stato richiesto dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Catania nella persona di Gesualdo Campo lo stesso che nel 1999 avallò i lavori da parte della Facoltà di Giurisprudenza nell'area della Purità (nella parte esterna del Centro Popolare) ben sapendo che l'area conteneva reperti archeologici importantissimi per la storia della nostra città.

Solo una lunga lotta del Centro Popolare e del Comitato Antico Corso sono riusciti a bloccare questi lavori speculativi rilanciando proposte concrete per l'utilizzo dell'area: riapertura di via bambino, la realizzazione di una bambinopoli nello spazio esterno del Centro Popolare espropriato da Giurisprudenza, la creazione di un Parco Archeologico per valorizzare i ritrovamenti.

Forse lo sgombero di questa mattina è anche una ritorsione del dottor Campo?

Visto che questa mattina assisteva compiaciuto alle cariche e allo sgombero del Centro Popolare Experia?

Supposizioni visto che nessuno si è assunto la responsabilità politica di comunicarci le reali motivazioni.

L'unica risposta che abbiamo ricevuto è stata la violenza della polizia. Le nostre proposte pratiche si scontrano con quello che l'Amministrazione Comunale a Catania ha espresso in questi ultimi 12 anni: degrado economico e conseguente ricaduta sul sociale.

Questa è una città in emergenza e in pieno dissesto finanziario, questa è una città in ginocchio e, nonostante ciò, quello di cui si preoccupa la politica è di chiudere, far tacere ogni pratica di autorganizzazione dal basso che risponde allo stato di crisi generale con le sue proposte, le sue attività e anche il suo dissenso a questa chiara volontà politica dell'amministrazione di desertificare il territorio della città. Ma non è questa la

Catania che vogliamo! Quello che la nostra occupazione ha espresso è ben altro che torpore, mercificazione e degrado!

Presidio permanente davanti al Centro Popolare e assemblea pubblica alle ore 14.00. Il concerto antirazzista previsto per questa si terrà ugualmente nelle scalinate di via bambino adiacente l'ingresso del Centro Popolare.

QUI SIAMO E QUI RESTIAMO!

31 ottobre 2009

Centro Popolare Occupato Experia
via plebiscito 782 – Catania, www.senzapadroni.org

NAPOLI: EX SCHIPA OCCUPATA, FUORI CASA POUND DAI NOSTRI QUARTIERI

Da mercoledì 4 novembre studenti, lavoratori, disoccupati e precari portano avanti l'occupazione dell'ex-scuola Schipa, in via Salvator Rosa. L'idea di occupare la Schipa nasce dal fatto che sia un complesso abbandonato e inutilizzato da anni in una zona nevralgica della città che come tutti i quartieri centrali vive la mancanza di spazi per i bisogni degli abitanti. Risponde però anche all'esigenza di controbattere all'insediamento in un ex convento da parte dei neofascisti di Casa Pound. Da quando, chiavi in mano, questi fascisti sono entrati nel quartiere, lì si è visti raramente. Tutto ciò che vogliono è realizzare le loro pratiche squadriste, dare forza alle idee razziste e fasciste di cui si fanno orgogliosamente portatori. La loro violenza è ormai nota: si sono resi protagonisti di varie aggressioni in tutta Italia. Poche settimane fa, nella vicina Montesanto, hanno aggredito sotto scuola uno studente, semplicemente perché antifascista.

Crediamo sia fondamentale riappropriarsi degli spazi in cui ogni giorno lavoriamo, studiamo, viviamo, per sopravvivere alle politiche repressive che da anni i governi ci impongono. La Schipa è parte integrante di questo percorso: rivendichiamo l'utilizzo sociale degli spazi abbandonati come questo, che devono realmente essere luoghi di socialità. Vogliamo spazi aperti a tutti!

Proprio per questo il 5 novembre un presidio e un volantinaggio hanno inaugurato tre giorni di mobilitazione aperti alla cittadinanza contro il razzismo e il fascismo, col chiaro intento di dialogare con la gente, che in questi due mesi ha ampiamente dimostrato la sua determinazione nel rifiutare questi individui. Attraverso questa tre giorni vogliamo lanciare chiaramente un messaggio di apertura verso la città: lavoriamo solo con chi la vive, e non con chi specula nel nome di una crisi che in realtà ha contribuito a provocare.

Continueremo nei prossimi giorni con nuove iniziative pronti ad andare avanti e a lottare contro Casa Pound e per rivendicare i diritti che ci vengono negati!

Rete napoletana contro il fascismo, il razzismo e il sessismo

PERICOLOSO PRECEDENTE A BOLOGNA

A due ragazzi leccesi è stato notificato dall'Anticrimine di Bologna un Foglio di via dalla città per tre anni, per uno di loro, e per un tempo che ancora non conosciamo (perché l'atto deve ancora essere ritirato), per l'altro.

Il fatto incriminato sarebbe avvenuto la notte del 7 luglio 2009 quando i due avrebbero, secondo gli estensori del provvedimento, insieme a una terza persona ostacolato un controllo di polizia. Quello che è in realtà accaduto è questo: alcuni ragazzi venivano fer-

mati all'uscita del Fuoriluogo dalla digos con l'accusa, che verrà immediatamente formalizzata, di attacchinaggio abusivo e di danneggiamento di una colonna sulla quale era affisso un manifestino. Gli altri tre in questione, che si erano fermati a guardare dal portico di fronte, venivano a loro volta identificati da un poliziotto in divisa su indicazione dei digossini con la motivazione che non si poteva stare a guardare quello che stava avvenendo. Il tizio in divisa, che si scoprirà dopo qualche minuto chiamarsi "Lillo", con schifosi riferimenti e apprezzamenti offensivi a sfondo sessuale (con "stile" berlusconiano) si rivolgeva alla donna del gruppo che ovviamente gli rispondeva a dovere. Questo è tutto ciò che è accaduto. I tre sono rimasti trattenuti in strada insieme agli altri in attesa di riavere i documenti. Durante tutto il tempo il poliziotto "Lillo" manteneva un atteggiamento da "bullo balilla" fermando chiunque gli capitasse a tiro e dicendo «qui succede solo quello che decido io» e continuando a provocare in modo stupidissimo i fermati. Dopo che i digos avevano terminato di compilare le loro cartacce e averle consegnate ai denunciati, il poliziotto "Lillo" faceva sapere che per i tre ci avrebbe pensato al caldo del suo studio «non come i miei colleghi della digos che scrivono in strada». Puntualmente, o quasi, a tre mesi e un po' di distanza la vendetta è arrivata e sulla base di un fatto non accaduto i tre si trovano con una denuncia di ostacolo a un controllo di polizia ma soprattutto con due fogli di via a gratis. Seguiranno precisazioni, aggiornamenti e considerazioni.

acrati@yahoo.it
da www.informa-azione.info

FERMI DI POLIZIA A 5 ANTIFASCISTI A VERONA

Esprimiamo la massima solidarietà ai 5 compagni antifascisti colpiti dalla repressione dello stato la notte tra il 4 e il 5 Novembre a Verona.

Già da tempo a Verona la procura con in prima persona il questore e il capo della Digos scaligera, hanno iniziato una continua repressione nei confronti di antifascisti/e e gruppi che si ispirano all'antifascismo militante, per tentare goffamente, appoggiati dalla solita e nota stampa asservita, di stroncare una resistenza antifascista che comincia a prendere piede nella famigerata Verona. Una città ammorbata da decenni di fascismo, in ogni strato sociale e istituzionale, ronde leghiste, polizia corrotta, squadracce naziste appoggiate dal solito politicante di turno, sette di integralisti cattolici e "ariani" padani, Verona è sempre stata storicamente il brodo culturale e pratico dei peggiori "laboratori" razzisti. Stufi e nauseati di pestaggi, accoltellamenti, raid contro rom, immigrati, omosessuali, e diversi in genere, culminati con l'assassinio un anno fa di Nicola Tommasoli, la città da tempo ha cominciato a rispondere colpo su colpo, strada per strada, tentando d'arginare e chiudere spazi ai fascisti ormai totalmente integrati in ogni aspetto istituzionale e coperti da sbirri, militari e magistratura.

Basta vedere come è finito l'omicidio di Tommasoli: dopo un anno gli assassini fascisti sono tutti a casa e possono frequentare la scuola, in cui noti esponenti di Forza Nuova e Casapound fanno sentire la loro cameratesca vicinanza e amicizia, solidarizzando con loro incontrandoli e "coccolandoli".

Meno di un anno fa, veniva aggredita e pestata una ragazza dai soliti fascisti già conosciuti in città e dalla questura, e mentre loro se ne andavano indisturbati, i militari di scorta alla polizia, fermavano lei e i suoi amici, facendo finta di non vedere il branco nazista andarsene sghignazzando dopo l'ennesima vigliaccata. Addirittura il sindaco

Tosi, qualche anno fa, andò in carcere a dare tutto il suo appoggio a 5 fascisti arrestati per aver accoltellato 2 compagni e 3 compagne in una notte in cui il branco era a caccia di "rossi e negri" per ripulire la città.

La "pacatezza" e il pacifismo interessato della sinistra istituzionale e movimentista veronese è nota e nemmeno degna d'esser citata anche se in negativo. La misura è colma e il tempo delle parole è finito!!! L'antifascismo militante deve tornare a Verona sia come difesa personale e di gruppo, che come pratica politica finalizzata a debellare per sempre il fascismo ormai sconfitto dalla storia e dalla lotta di resistenza, ma mai digerito e seppellito dagli italiani, che ciclicamente nella storia del paese, viene riutilizzato in momenti di crisi economica e sociale.

I 5 antifascisti sono accusati d'aver tentato di organizzare la "chiusura preventiva" di un noto locale veronese solito a dare spazi a band e personaggi nazisti, come i Gesta Bellica, gruppo musicale del consigliere comunale Miglioranzi. Si sono ribellati attivamente a una città ormai incancrenita dal razzismo, ingiustizie, omicidi e violenze politiche, sempre verso i più deboli, gli esclusi e gli emarginati della ricca e borghese Verona. Di fronte le telecamere e i giornalisti il questore con il capo della Digos, felici dell'ennesimo show mediatico, hanno detto che "...non c'è più trippa per gatti, nei confronti di chi pratica violenza politica a Verona, perché la digos è attiva nel controllo di alcuni ben conosciuti estremisti della città. Il poliziotto ha sparato un colpo di pistola in aria per fermare i giovani in fuga perché pensava fossero ben altri estremisti già attenzionati e sotto controllo da tempo, che operano in città..."

Ci chiediamo, chi sono questi "terribili terroristi" veronesi che speravano di arrestare o sparare, la notte del fermo dei 5 compagni? E rispondiamo che a Verona non c'è più "trippa per gatti" per i fascisti, razzisti e sbirri corrotti che pestano e assassinano i fermati in questura!!! Verona non tollererà più i fascisti e chi li protegge o ne è complice!!! Come sempre, se i 5 ragazzi sono innocenti va tutta la nostra solidarietà, se colpevoli la nostra complicità!! Libertà per tutti/e gli/le antifascisti/e e rivoluzionari/e colpiti/e dalla repressione dello stato o in galera!!! Sempre dalla parte di chi di fronte l'ingiustizia sceglie di dar tempesta!!! IL TEMPO DELLE PAROLE E' FINITO!!!

ANTIFASCISTI/E
BRIGATA 17 LUGLIO

ANCORA ARRESTI E PERQUISIZIONI A LIVORNO E PISTOIA

Questa mattina verso le 6.30 la polizia ha perquisito la casa di due compagni del Movimento Antagonista Livornese nell'ambito dell'inchiesta per i fatti di Pistoia dell'11 ottobre. Ad entrambi è stata notificata la misura degli arresti domiciliari. Sembra che a prima vista una svolta per le indagini in corso, invece i due perquisiti e arrestati non sono altro che due dei denunciati che furono portati in questura l'11 ottobre stesso dopo essere stati prelevati da un'assemblea pubblica. Quindi nessuna novità sulle dinamiche della vicenda a seguito di un'azione che ha sorpreso tutti, a iniziare dall'avvocata Davini che segue gli arrestati. Infatti non si capisce come mai debbano essere dati gli arresti domiciliari dopo un mese a chi era già denunciato a piede libero. C'è il pericolo di fuga, reiterazione dell'atto o inquinamento delle prove dopo così tanto tempo?

Da parte nostra non possiamo che prendere atto che una simile azione verso due persone che, come le altre, stavano partecipando ad un'assemblea pubblica non aggiunge altro ai fini dell'indagine ma allo stesso tempo è un'altra chiara rappresaglia politica

all'indomani della manifestazione cittadina per la liberazione dei tre che già erano stati arrestati. Misure ingiustificate dal punto di vista procedurale e legale ma di alto contenuto politico e repressivo. Insomma, la conferma di ciò che dicevano fin dal primo giorno: a Pistoia la questura di fronte ad un atto ritenuto grave a cui però non ha potuto dare una risposta investigativa, ha messo in atto una rappresaglia verso chi stava partecipando ad un'assemblea pubblica contro le ronde.

9 novembre 2009
da anarchicipistoiesi.noblogs.org

FIRENZE: MANNU LIBERO, SOLIDARIETA' AGLI ANTIFASCISTI PERQUISITI

Stamani le solerti forze di polizia hanno perquisito numerosi abitazioni di compagni e compagne appartenenti a centri sociali e non solo. Se questo non bastasse un compagno è stato arrestato adducendo ad un presunto pericolo di fuga per un viaggio in sud America che avrebbe dovuto, e farà, nel mese di Febbraio.

Le accuse vanno dalla detenzione di presunti esplosivi, ai rapporti di solidarietà internazionale, alle iniziative contro la presenza dei fascisti in città, alle iniziative contro Forza Nuova a Rignano sull'Arno.

Il GIP Pezzuti ha pensato bene di tentare la carta dell'aggravante di terrorismo, utilizzando in maniera piuttosto stravagante quanto previsto dal Decreto Pisanu sulla nuova definizione di terrorismo stesso: "Sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia". Non stiamo qui a leccarci le ferite ma lanciamo da subito quello che deve essere per ognuno di noi una pratica da cui nessuno può "dissociarsi": la solidarietà.

Fuori da ogni richiesta di giustizialismo pensiamo che non sia casuale che in prossimità dell'ennesimo tentativo di svolgere iniziative in città da parte di quei fascisti di Forza Nuova, si vada a colpire proprio chi in questi anni è stato protagonista nell'impedire qualsiasi tipo di agibilità politica a questi loschi figure.

Nell'ultimo anno magistratura, questura hanno operato in maniera tale da cercare di stroncare nella nostra città ogni tentativo di protagonismo politico, attraverso gli avvisi orali e le perquisizioni agli studenti, convocazioni in questura, fino ad arrivare a quanto è successo oggi.

Un clima davanti al quale, come più volte abbiamo detto e scritto, non si può sottrarre. Particolarmente in questo momento non possiamo pensare e tollerare che qualcuno si possa sentire non coinvolto da quanto sta succedendo.

Che sappia chi di dovere, davanti a quanto venuto alla luce in questi mesi, che non tolleremo nessun atto di vessazione verso il compagno arrestato.

VENERDI 6/11 ORE 17.30: PRESIDIO SOTTO LA PREFETTURA IN VIA CAVOUR
SABATO 7/11 ORE 16 P.ZA S. MARCO: MANIFESTAZIONE PER LA LIBERAZIONE DI MANNU
IN SOLIDARIETA' AI PERQUISITI

Dopo la spontanea e partecipata iniziativa di ieri [6/11], oggi oltre un migliaio di compagni/e amici e familiari in corteo hanno attraversato le vie del centro fiorentino passando per i luoghi significativi del potere politico (P.za Signoria) giudiziario (P.za San.Firenze) ed emblematici della "serietà" dell'inchiesta nei confronti di Mannu: al Ristorante Rossini è stata "restituita" la pianta che secondo le motivazioni di arresto sarebbe stata sottratta e dimostrerebbe la pericolosità sociale di Mannu.

Durante il corteo di oggi è stato esposto una striscione che riportava la scritta "v'è in carcere chi lotta, muore chi lavora" per denunciare l'ennesima morte di un operaio: il ventisettenne travolto da un treno alla stazione di Rifredi nella giornata di ieri.

L'alta partecipazione e la determinazione di chi ha manifestato, dimostrano che nonostante le azioni repressive, la solidarietà è costante e continua.

La mobilitazione non si ferma certamente con la manifestazione odierna.

Nei prossimi giorni faremo altre iniziative in città e non solo, fino a quando non avremo ottenuto la sua liberazione.

La nostra solidarietà si estende anche a tutti i compagni che oggi come noi hanno manifestato nelle altre città come a Roma, dove i compagni e gli amici di Stefano Cucchi si sono anche scontrati con la polizia; come a Livorno in solidarietà con i tre compagni arrestati per i fatti avvenuti alla sede di Casa Pound di Pistoia.

CPA FI-SUD, CANTIERE SOCIALE K100, CSA NEXT EMERSON, MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA, INDIVIDUALITÀ ANARCHICHE FIORENTINE, COLLETTIVO POLITICO SCIENZE POLITICHE, ASSEMBLEA DELLE SCUOLE IN LOTTA, VOCI DALLA MACCHIA, RIGNANO ANTIFASCISTA

MILANO: 5 ARRESTI - PRIMO COMUNICATO

Oggi, 13 novembre 2009 alle 6.00 del mattino è avvenuta un'irruzione nelle case occupate di Ripa di Porta Ticinese 83 e nelle abitazioni di altri due compagni da parte di una 90 di porci tra carabinieri e polizia guidati da digos e nucleo informativo.

A seguito dell'intervento sono state effettuate delle perquisizioni e sono stati arrestati cinque compagni.

La motivazione dell'operazione sono accuse di rapina aggravata e lesioni per aver rifiutato di pagare un centinaio di fotocopie cusl: il covo di cl in statale.

Per i compagni è stata richiesta da parte del GIP la custodia cautelare; per quattro agli arresti domiciliari e per uno in carcere.

Invitiamo tutti a partecipare domani al presidio sotto san vittore alle 14.00 unendosi a quello già previsto per i fatti di corelli. Seguiranno nuovi aggiornamenti.

I compagni degli arrestati.

TORINO: MINACCE E PERQUISIZIONE AL BAROCCHIO

Come naturale prosecuzione della campagna diffamatoria contro gli squat torinesi. Le istituzioni fomentano la tensione minacciando di sgombero le case storiche.

Oggi Giovedì 12 novembre 2009, attaccano il Barocchio presentandosi in forze - di 16 DIGOS - alle sette del mattino spiegando che non vogliono sgomberare ma devono notificare e perquisire un occupante. La vittima dell'infausta sveglia, dopo la perquisizione ha dovuto seguire la polizia fino alla vicina caserma per la perquisizione dell'auto. La

notifica riguardante la perquisizione si rifa ad un'azione notturna dove vi è stato un danneggiamento alla statua dei caduti di Nassiriya. Atto compiuto da ignoti come rappresaglia in seguito all'assoluzione da parte della corte europea di Strasburgo, del carabiniere Placanica colpevole di aver assassinato Carlo Giuliani. Oggi ricade il sesto anniversario dell'attacco a Nassiriya, si è voluto quindi portare all'onore delle cronache la persecuzione di chi disapprova attivamente il potere e le sue guerre, tramite azioni innocue e dimostrative.

Barocchio Squat
Giovedì 12 Novembre 2009
<http://tuttosquat.net/>

REINTEGRATO IL FERROVIERE DANTE DE ANGELIS

Il tribunale di Roma ha condannato le Ferrovie spa reintegrando al suo posto di lavoro il macchinista Fs e rappresentante per la sicurezza, Dante De Angelis, licenziato un anno e mezzo fa per avere denunciato la mancanza di sicurezza nelle ferrovie.

Da allora sono decine i morti e centinaia gli infortuni per incidenti legati alla mancanza di sicurezza nelle ferrovie a dimostrazione che le denunce di Dante sono state del tutto legittime e fondate. Le Fs sono oggi condannate per atteggiamento antisindacale, a conferma che arbitrario era non solo il licenziamento di De Angelis ma anche le centinaia di procedimenti disciplinari che hanno colpito tanti ferrovieri per analoghi motivi. La riasunzione di Dante.

E' la vittoria dei comitati, dei lavoratori, del sindacato di base, di quanti operano per la salute e la sicurezza dei lavoratori e dei cittadini perchè sulla salute e sulla sicurezza non si facciano sconti.

27 ottobre 2009
Confederazione Cobas Pisa

EUTELIA: ARRIVANO I "PARAMILITARI"

Oggi [10/11] alle 5.15 del mattino il figlio del proprietario di Eutelia, attorniato da una quindicina di mercenari assoldati in una agenzia di buttafuori ha si è introdotto furtivamente nei locali occupati dai lavoratori [a Pregnana Milanese, Milano], come risposta alle rivendicazioni di 2.000 lavoratori che si oppongono ai licenziamenti in un'azienda che non ha problemi di commesse e di profitti, danneggiando materiali, porte, provocando la reazione di chi dormiva all'interno, cercando l'intimidazione con un vero e proprio "costume" da film d'azione, e spacciandosi addirittura come poliziotti cercando di identificare gli occupanti. Soltanto l'intervento immediato delle forze sindacali presenti tra i lavoratori, e la pronta solidarietà della rete che si è creata intorno alla lotta di Eutelia e il contestuale arrivo delle forze dell'ordine, ha impedito che la situazione degenerasse.

Questo episodio ci dà il termometro del degrado cui stiamo arrivando ed a cosa sono costretti a subire i lavoratori che difendono semplicemente il proprio posto di lavoro, rispetto invece ad una classe padronale che si sente nella possibilità di speculare alla faccia della crisi, alla faccia delle condizioni di vita delle famiglie coinvolte dai licenziamenti, alla faccia anche dei minimi principi democratici e normative vigenti.

La risposta secondo questi fanatici da circo che si autodefiniscono imprenditori, è quel-

la di assoldare una squadraccia per piegare la testa a coloro che non si vogliono far schiacciare dall'arroganza e la ferocia che questi intendono mettere in campo pur di difendere i propri interessi.

Come sindacato Flmuniti-CUB riteniamo che senza risposte concrete in difesa del salario, della salute e dei posti di lavoro, la situazione si andrà ulteriormente deteriorando perché mentre questi pirati dell'imprenditoria devono pensare a come guadagnare sempre di più, i lavoratori fanno i conti sempre di più con la sopravvivenza e l'exasperazione, interessi quindi inconciliabili.

Sosteniamo l'occupazione che prosegue, compattiamoci attorno alla lotta dei lavoratori e delle lavoratrici per la difesa del posto di lavoro e del salario.

Inviando fax e mail di protesta a: Fax 800 031133; E-mail: servizioclienti@eutelia.it

Federazione Lavoratori Metalmeccanici Uniti
aderente alla CUB di ROMA e Provincia

IL "NO" DEI LAVORATORI FORD CRISI O NON CRISI, GLI OPERAI SONO STANCHI

I lavoratori della Ford hanno respinto il contratto concordato tra il gruppo e il sindacato UAW (United Auto Workers). I NO sono stati mediamente il 75%, con punte del 90% in alcuni reparti, nonostante minacce e intimidazioni da parte di Ford, dei sindacati e dei media. Il NO esprime la crescente resistenza della classe operaia USA, pronta a difendere posto e condizioni di lavoro, è anche un voto di sfiducia verso UAW.

Nel settore auto USA, in tre decenni, sono stati tagliati 750.000 posti di lavoro, 130.000 nella sola Ford. È la prima volta dal 1982 che viene respinto un contratto nazionale, e la prima presso Ford dal 1976.

Il contratto respinto dai salariati Ford è modellato sulle restrizioni imposte a GM e Chrysler dalla task force per l'auto di Obama, che doveva preannunciare un attacco più ampio a salari e condizioni di lavoro e di vita di tutti gli operai, e che è già in corso.

La crisi economica è servita a distruggere le illusioni nel sistema capitalistico e nelle organizzazioni politiche e sindacali che difendono sistema.

La battaglia non è terminata. La UAW sta discutendo con la Ford come imporre le richieste aziendali. Nella fabbrica di Sterling (Michigan), circola una petizione che chiede una nuova votazione sul contratto, per evitare il minacciato il trasferimento della produzione. Minacce su delocalizzazioni, tagli occupazionali e chiusure verranno ripetute, per imporre restrizioni sui regolamenti di lavoro e produttività, contrapponendo i lavoratori americani contro quelli canadesi, etc.

- UAW è un sindacato solo di nome, di fatto un grande azionista dei Tre Grandi dell'auto. I finanziamenti di UAW e gli stipendi dei suoi direttivi dipendono dalla capacità dell'industria automobilistica di raggiungere maggiori profitti, tagliando posti di lavoro e salari, aumentando lo sfruttamento dei lavoratori.

UAW cerca di promuovere l'idea che i salariati USA possono difendere i propri interessi aumentando la competitività delle "loro" aziende e opponendosi alle lotte dei salariati in Messico, Canada, Europa ed Asia.

ALCUNI/E COMPAGNI/E IN GALERA

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alessandria San Michele

Strada Casale 50/A , 15040 - Alessandria San Michele (AL)

Frediani William, Porcu Francesco, Settepani Alessandro, Stefani Sergio Maria

Benevento

via E. Novelli n.1, 82100 - Benevento (BN)

Avni Er

Biella

viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Alé Carlo

Carinola

via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)

Colla Giorgio, Di Lenardo Cesare, Faro Antonio, Fosso Nino, Garavaglia Carlo, Grilli Franco, Mazzei Michele, Minguzzi Stefano, Ravalli Fabio

L'Aquila

via Amiternina 3 località Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)

Lioce Nadia Desdemona

Latina

via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Argano Gloria, Berardi Susanna, Cappello Maria, Fabrizi Barbara, Lupo Rossella, Vaccaro Vincenza

Macomer

via Melchiorre 8 località Bonu Trau, 08015 - Macomer (NU)

Bouhrama Amine, Ilhami Rashid

Milano Opera

via Camporagno 40, 20141 - Milano Opera (MI)

Greco Matteo

Napoli Poggioreale

via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)

Rossetti Busa Mauro

Napoli Secondigliano

via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Catglio Francesco

Nuoro

via Badu e Carros 1, 08100 - Badu e Carros (NU)

Coccone Pietro, Domingo Francisco

Parma

via Burla 59, 43100 - Parma (PR)

Mezzasalma Marco

Roma Rebibbia

via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Algranati Rita

Sanremo

*località valle Armea 144, 18038 -
Sanremo (IM)*
Landi Leonardo

Spoletto

via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Musumeci Carmelo

Sulmona

via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Pulvirenti Salvatore

Terni

via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Morandi Roberto

Viterbo

*strada SS. Salvatore 14/b, 01100 -
Viterbo (VT)*
Contini Giampaolo

Voghera

via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Zito Pierdonato

Siano

via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Boccaccini Simone, Bortolato Davide,
Broccatelli Paolo, Davanzo Alfredo, De
Maria Nicola, Donati Franco, Gaeta
Massimiliano, Galloni Franco, Ghirardi
Bruno, Latino Claudio, Papini Massimo,
Porcile Riccardo Massimo, Scantamburlo
Andrea, Scarabello Stefano, Sisi Vincenzo,
Toschi Massimiliano, Zoja Gianfranco

Regensdorf SVIZZERA

CH-8105, - Regensdorf (Zurigo)
Camenisch Marco

Galicia SPAGNA

36830 A Lama (Pontevedra), - Galicia
Hodei Ijurko Irotz

Amfissa GRECIA

tzamala 3 - 33100 amfissa
Bonanno Alfredo, Stratigopoulos Christos